



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 DICEMBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009. I RAPPORTI TRA ENTI LOCALI E SOCIETÀ PARTECIPATE: NUOVE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E REGIMI TRANSITORI	4
SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE	5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
EMAIL CERTIFICATA OBBLIGATORIA PER PROFESSIONISTI.....	7
EQUITALIA, NUOVI CALCOLATORI RATE PER CONTRIBUENTI IN DIFFICOLTÀ.....	8
UIL PROCLAMA SCIOPERO GENERALE DEI DIPENDENTI PUBBLICI IL 21/12	9
QUESTIONE DI COSTITUZIONALITÀ SULLA LEGGE 123.....	10
SI PAGA SULLA PERTINENZA "FITTIZIA"	11

IL SOLE 24ORE

IN UFFICIO IL SOLITARIO CONTAGIA ANCHE I COLLEGHI	12
<i>LAPSICOLOGA/NO «Ma la crisi crea movimento, dialogo, non isolamento: adesso si lotta per mantenere il posto, non ci si ritira nella solitudine»</i>	
LA CAMERA FRENA SUL SUD	13
<i>Stop parziale alla Banca del mezzogiorno - Bocciate le zone franche</i>	
BANDA LARGA: SÌ BIPARTISAN PER SBLOCCARE I FONDI CIPE.....	14
<i>L'ATTESA/La sollecitazione per il via libera a 800 milioni da reperire dalle risorse Fas per 2007-2013 segue le richieste di Scajola</i>	
SOSPESO IL PACCHETTO LAVORO, SALVA LA MINI-SANATORIA INPS	15
DAI TECNICI DUBBI SUI TAGLI AL CAPITOLO ENTI.....	16
SALTANO I TAGLI ALLE POLTRONE LOCALI.....	17
<i>Bocciate o congelate 12 modifiche del governo - Tremonti: buon lavoro, ora la sintesi</i>	
CALDEROLI RILANCIA LA STRETTA CI SARÀ	18
<i>FEDERALISMO DEMANIALE/In arrivo la relazione tecnica per la cessione delle caserme e i 600 milioni per la capitale. Proteste del Cocer: nuovo sacco di Roma</i>	
REGIONI ALL'ATTACCO SUI FARMACI	19
<i>LE RICHIESTE/I governatori incalzano per ottenere con certezza gli 800 milioni dei tagli previsti da aprile con il decreto Abruzzo</i>	
SUI RIFIUTI POTERI ALLA CAMPANIA	20
<i>Congelati i debiti di gestione fino al 30 settembre 2010</i>	
MAXI-SANZIONI SULLE ASSENZE MA DOPO IL 16 NOVEMBRE	21
<i>DOPPIO BINARIO/La riforma non si applica ai fatti che precedono l'entrata in vigore - Per l'iter procedurale invece contra la data della «notizia»</i>	
IL DL TURISMO FRENA SULLE COMPETENZE.....	22
LA «SALVA-PRECARI» PUNTA A METÀ DICEMBRE.....	23
NELLA TRUFFA ALLA REGIONE SPAZIO ALLE SANZIONI «231»	24
<i>LA VICENDA/Chiesti dai distributori rimborsi per sconti su benzina che non era mai stata venduta ai frontalieri</i>	
IL SOLE 24ORE SUD	

L'ACQUA IN MANO AI PRIVATI? LA SICILIA È DAVANTI A TUTTI.....	25
<i>Su sette aziende operanti in Italia, cinque sono dell'isola</i>	
PER I PUGLIESI LA BOLLETTA PIÙ SALATA	26
MENO VINCOLI SUI CREDITI DALLA PA	27
PA «AVARA» PER L'INNOVAZIONE.....	28
<i>Assinter: nel Mezzogiorno solo tre società in house di settore</i>	
ITALIA OGGI	
BRUNETTA SOTTO ASSEDIO DELLA CGIL UN INCUBO ANCHE NELLA NUOVA ARAN.....	29
FORMIGONI AVVISATO MEZZO SALVATO	30
<i>Dopo l'atto di garanzia sullo smog, la resistenza del governatore</i>	
PARI OPPORTUNITÀ DOVUTE PER LEGGE.....	31
<i>Dalla politica al mondo del lavoro, divieto di discriminare</i>	
ABUSO DI DIRITTO ANCHE PER L'ICI	32
<i>Stop a manovre elusive per ottenere un risparmio fiscale</i>	
PREVIDENZA PUBBLICA AL COLLASSO.....	33
LA PEC PARTE. CON IL FRENO TIRATO	34
<i>L'obbligo è già in vigore. Ma le professioni sono in alto mare</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
COMUNE, BILANCIO RIDOTTO ALL'OSSO SOLO QUARANTA MILIONI PER LA CRESCITA	35
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
CAFFARRA SCOMUNICA I DICO ALL'EMILIANA.....	36
<i>"Legge devastante che insidia il patto di cittadinanza. Dio vi giudicherà"</i>	
COSA DICE LA NORMATIVA AL CENTRO DELLA POLEMICA	37
ERRANI DIFENDE LA LEGGE E IL DIALOGO "CHIEDERÒ UN INCONTRO A SUA EMINENZA"	38
CORRIERE DELLA SERA	
UN GEOMETRA COLLAUDA IL MOSE SPESI 24 MILIONI DI EURO.....	39
<i>La Corte dei Conti accusa: per 16 professionisti tariffe maggiorate</i>	
SE LA BEFANA ARRIVA ALLA REGIONE SICILIA	41
IL DENARO	
RISCOSSIONE, IL RUOLO DELL'AGENTE	42
<i>E' impugnabile l'ordine di pagamento diretto per debiti con la Pa</i>	
SERVIZI E PRESTAZIONI SI MISURANO	43
<i>Le conseguenze del processo di aziendalizzazione partito negli anni Novanta</i>	
IL DOMANI	
CALABRIA, BALZO IN AVANTI NEGLI ULTIMI 10 ANNI.....	45
<i>La variazione di crescita del Pil è stata pari a 27,4 miliardi di euro in valori assoluti: +10,30 per cento</i>	
ACQUA, IL CODACONS: "LA REGIONE IMPUGNI IL PROVVEDIMENTO DI PRIVATIZZAZIONE"	47

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma dei servizi pubblici locali dopo la legge n. 166 del 2009. I rapporti tra enti locali e società partecipate: nuove modalità di affidamento e regimi transitori

La materia dell'affidamento dei Servizi Pubblici Locali e la disciplina delle società partecipate da Enti Locali stanno attraversando una fase di rilevanti mutamenti normativi. Il Corso analizza le varie problematiche sottese alla disciplina introdotta dalla legge di conversione del Decreto Ronchi (L.n.166/09), fornendo utili indicazioni operative atte a superare eventuali criticità con riferimento sia alle nuove procedure di affidamento, sia alla salvaguardia delle gestioni esistenti. Nel corso della trattazione, prendendo a riferimento la recente giurisprudenza e focalizzando l'attenzione sulle pronunce di illegittimità, saranno analizzati singoli casi concreti. La giornata di formazione avrà luogo l'11 DICEMBRE 2009 con il relatore l'Avv. Carmine PODDA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 279 del 30 novembre 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali

- il **DPCM 19 novembre 2009** - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla crisi socio economico ambientale determinatasi nella laguna di Venezia in ordine alla rimozione dei sedimenti inquinanti nei canali portuali di grande navigazione.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Email certificata obbligatoria per professionisti

La Posta Elettronica Certificata è "un'ondata di novità" e "aiuterà a risolvere i problemi dei professionisti con la pubblica amministrazione". Lo ha detto il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, in occasione della conferenza stampa di presentazione della PEC obbligatoria per i professionisti di ogni albo. Il 29 novembre scorso, come dalla legge 2/2009, è scaduto il termine entro il quale i professionisti avrebbero dovuto comunicare ai loro ordini il loro indirizzo di PEC. Ad oggi su circa 2 milioni di professionisti "oltre la metà ha adempiuto all'obbligo previsto dalla legge", ha dichiarato Brunetta. I costi variano da 1 euro a tre euro all'anno per un massimo di 10 euro, le somme, decise dagli albi professionali, dovranno essere versate all'ordine di appartenenza. I professionisti inadempienti "saranno sanzionati dal ramo di appartenenza e nel caso di uffici pubblici ad essere multati saranno i responsabili dell'ufficio", ha spiegato il ministro. Ma in realtà "la vera sanzione verrà dal mercato: se non si ha la PEC si è infatti meno competitivi", ha aggiunto il ministro. L'innovazione consentirà di gestire le comunicazioni ufficiali con l'Inps, con la Pubblica Amministrazione nazionale e locale, inviare e ricevere fatture e sostituire tutte le raccomandate cartacee con materiale elettronico. Al momento, per i cittadini italiani è in corso la sperimentazione della distribuzione gratuita di indirizzi PEC. A fine sperimentazione ciascun cittadino potrà chiedere l'attivazione di una casella gratuita, che potrà essere utilizzata solo per comunicare con gli Enti Pubblici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia, nuovi calcolatori rate per contribuenti in difficoltà

Niente fila allo sportello per i contribuenti che già pagano a rate e vogliono sapere se possono ottenere la dilazione per nuove cartelle di pagamento. Sono disponibili sul sito internet www.equitaliaspa.it i nuovi simulatori di calcolo che consentono di conoscere gli ulteriori piani di dilazione ottenibili anche quando già è stato concesso il beneficio della rateazione. Con questo servizio, spiega una nota, il

contribuente può avere tutte le informazioni direttamente sul suo pc. Se il nuovo simulatore non dovesse ravvisare le condizioni per ottenere il pagamento a rate, resta la possibilità di far valere allo sportello le particolari situazioni che giustifichino il beneficio. Come funzionano i nuovi calcolatori - Nella voce "Calcolo" della sezione "Rateazioni" riportata nell'homepage del sito c'è una casella in più da compilare: "Debito non sca-

duto di precedenti rateizzazioni". Si tratta di inserire il debito (inclusi gli interessi di rateazione e di mora) relativo alle rate residue e non ancora scadute di piani di dilazione già concessi. In tal modo si facilita la concessione di una nuova dilazione perché, nella valutazione della posizione del contribuente in difficoltà, sono presi in considerazione anche gli altri debiti già rateizzati ma non ancora scaduti. Boom di rateazioni -

L'iniziativa dei nuovi simulatori di calcolo delle rate nasce per dare un servizio in più a cittadini e imprese che, in questo momento di congiuntura economica sfavorevole, chiedono di poter beneficiare delle dilazioni di pagamento. Equitalia è andata in aiuto dei contribuenti con ben 367.800 rateazioni concesse nei primi dieci mesi dell'anno, + 110% rispetto alle 174.400 pratiche di fine 2008.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Uil proclama sciopero generale dei dipendenti pubblici il 21/12

La Uil ha proclamato per il 21 dicembre uno sciopero generale dei dipendenti pubblici. La decisione, spiega il sindacato in una nota, è stata adottata "in assenza di una risposta da parte del Governo, più volte sollecitato dalla Uil perché desse seguito agli impegni presi lo scorso 30 Aprile per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti, avviando i tavoli negoziali sulla base del nuovo modello contrattuale". Per questo "prosegue il percorso di mobilitazione della Uil Nazionale e delle categorie dei pubblici dipendenti con la proclamazione per il 21 dicembre 2009 dello sciopero generale dell'intera giornata, del personale dei Ministeri, delle Agenzie Fiscali, dell'Università e Ricerca, dei Conservatori, del Parastato, della Scuola, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e degli Enti minori". Continuano, intanto, ricorda la Uil, anche le iniziative di mobilitazione dei lavoratori delle Autonomie Locali e della Sanità, ancora in attesa della sottoscrizione da parte della Conferenza delle Regioni e delle associazioni rappresentative del sistema delle autonomie dell'Accordo sul nuovo modello contrattuale, per la quale la Uil aveva chiesto al Ministro Brunetta l'attivazione di un tavolo di confronto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Questione di costituzionalità sulla legge 123**

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli (41 sezione), Anita Polito, ha accolto l'eccezione di costituzionalità sull'articolo 2 (comma 4 e comma 5) della legge 123/2008 per il superamento dell'emergenza rifiuti. L'eccezione è stata sollevata dagli avvocati Annalisa Senese ed Elena Coccia che difendono alcuni manifestanti accusati di aver bloccato, nel mese di settembre dello scorso anno, il transito di alcuni camion diretti all'allora costruenda discarica di Chiaiano. I legali dei cinque imputati hanno sollevato la questione sull'indeterminatezza della norma. L'eccezione è stata accolta dal gip che quindi ha deciso di trasferire gli atti alla Corte costituzionale. L'articolo 2 della legge n. 123 prevede la sanzione pena per quanti bloccano l'accesso alle discariche, equiparate a siti di interesse strategico. Soddisfazione è stata espressa dai rappresentanti del presidio permanente contro la discarica di Chiaiano e Marano che hanno annunciato, per venerdì prossimo, una manifestazione di protesta a Napoli.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Si paga sulla pertinenza "fittizia"

Scontano regolarmente l'Ici prevista per i terreni edificabili quelle aree illegittimamente ritenute pertinenze di fabbricati industriali. Non solo. La società che arriva in maniera del tutto arbitraria ad assegnare la qualifica a una certa zona e, quindi, a stabilirne anche il regime fiscale commette un vero e proprio abuso di diritto. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n. 25127/09 (di prossima pubblicazione su «Guida Normativa» on line). Un orientamento decisamente condivisibile se viene considerata la nozione di pertinenza che fornisce l'articolo 817 del Codice civile. Secondo quest'ultimo, infatti, "sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

UMORE E PRODUTTIVITÀ

In ufficio il solitario contagia anche i colleghi

LAPSICOLOGA/NO «Ma la crisi crea movimento, dialogo, non isolamento: adesso si lotta per mantenere il posto, non ci si ritira nella solitudine»

Una malattia. E per di più contagiosa. Molto contagiosa. Da temere al pari dell'influenza A? Quasi. Chi avrebbe mai pensato a questo identikit per la solitudine e alla necessità nelle aziende di non sottovalutare questo problema? A spiegarlo è John T. Cacioppo, professore dell'Università di Chicago, che ha studiato un campione di 4mila individui. «La solitudine non è solo una caratteristica del singolo, può essere trasmessa, anche da persone con cui non si hanno rapporti diretti» spiega Cacioppo. Il risultato è molto di più di una curiosità da addetti ai lavori: la solitudine è causa-sinonimo di depressione, insonnia, scarsa forma fisica. E la contagiosità «è particolarmente vera se si tratta di depressione - interpreta Beatrice Bauer, psicologa e docente alla Sda Bocconi - soprattutto in questo periodo di crisi, in

cui i lavoratori si trovano in difficoltà e non si sa quale leva usare. Oggi più che mai in azienda servono persone che hanno background diversi e la capacità di mettersi intorno a un tavolo a parlare. Chi lo vuole un individuo che soffre di solitudine e non sa condividere la soluzione dei problemi?». Già perché come spiega Cacioppo, da un'altra sua ricerca emergerebbe che «chi si sente solo tende ad avere un approccio negativo alle persone con cui ha contatti, perpetuando il comportamento e le emozioni». Così «se per anni fisici e ricercatori hanno pensato che gli individui fossero creature isolate - dice Stanley Wasserman, studioso di social networks all'Università dell'Indiana -, oggi noi sappiamo che le persone che ci circondano possono avere un tremendo impatto sul nostro benessere, sia fisico che psicologico». Ma torniamo

in Italia. La solitudine si può dire che sia un problema che ci riguarda perché la nostra «è una cultura individualista non collettivista - aggiunge Bauer -. Col noi si ragiona all'interno della famiglia, ma al di fuori si ragiona con l'io per cui si impara ad essere competitivi alla scuola elementare e con questo modello si costruiscono le carriere». Al punto che una delle più grandi fatiche di psicologi e consulenti di gestione aziendale è insegnare alla persone a lavorare insieme facendo ricorso a molteplici strumenti, «come per esempio gli outdoor, oggi molto utilizzati», dice Bauer. Per Donatella Camerino, psicologa del Lavoro e ricercatrice all'Università Statale di Milano, «non si può parlare di retaggio culturale. La solitudine e la sua trasmissibilità sono un dato di fatto sia in Italia che negli Stati Uniti». Certo però «è più evi-

dente l'impatto che ha nella società americana che non nella nostra - continua Camerino - perché negli Stati Uniti c'è la tendenza a mostrare molto più apertamente i sentimenti di amicizia, solidarietà, simpatia, magari in modo superficiale. Lo stesso accade con la solitudine che è l'espressione della sfiducia nel gruppo che non riesce a risolvere i problemi e del desiderio di mollare». In questa fase difficile però «nelle aziende si incontrano lavoratori arrabbiati, più che isolati - continua Camerino -, perché le persone tendono a mostrarsi solidali e collaborative. La crisi crea movimento, dialogo, non isolamento. Dal mio osservatorio posso dire che adesso si lotta per mantenere il posto di lavoro, non ci si ritira nella solitudine».

Cristina Casadei

LE VIE DELLA RIPRESA - La finanziaria

La Camera frena sul Sud

Stop parziale alla Banca del mezzogiorno - Bocciate le zone franche

ROMA - Parziale inammissibilità per l'emendamento che istituisce la Banca del Sud. E stop al progetto zone franche urbane, peraltro riscritto in forma ridimensionata. Per le misure per il Mezzogiorno spuntano nuovi ostacoli, probabilmente superabili nel primo caso, più ostici nel secondo. Dopo l'inammissibilità dichiarata in Senato, l'emendamento sulla Banca del Sud, firmato dai parlamentari del Pdl Giuseppe Marinello, Marco Milanese e Gioacchino Alfano, è stato fermato dal presidente della Commissione Bilancio della Camera Giancarlo Giorgetti (Lega) che ha dichiarato inammissibili 6 commi su 22 per estraneità ai contenuti della legge finanziaria. I commi contestati sono stati ritenuti inammissibili poiché «persegua un obiettivo di ca-

rattere strategico per l'economia nazionale» ma allo stesso tempo «risultano di natura marcatamente ordinamentale e non appaiono riconducibili al contenuto proprio della legge finanziaria». Tra le norme bocciate quelle sulle emissioni di azioni di finanziamento da parte delle banche di credito cooperativo; sulla rappresentanza dei soci finanziatori in seno ai consigli di amministrazione e nel collegio sindacale, e il comma 17 che rimanda ad un decreto del ministero dell'Economia il compito di stabilire l'attuazione delle disposizioni. L'emendamento sulla Banca del Sud, che fu bocciato in Senato perché non discusso a tempo debito in commissione Bilancio, è la trasposizione del ddl congegnato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti per dar vita

al nuovo strumento di sostegno al credito nel Mezzogiorno. Marco Milanese, consigliere politico del ministro e presidente della Consulta finanze del Pdl, assicura che il problema tecnico sollevato ieri alla Camera sarà superato. Tutto da verificare, intanto, il percorso dell'emendamento sulle zone franche urbane, anch'esso dichiarato inammissibile. L'emendamento sblocca definitivamente il nuovo strumento ma al tempo stesso ne riduce la portata. Il meccanismo di esenzioni fiscali ed esoneri contributivi era stato inserito nella finanziaria 2007 (con il governo Prodi) e ha ricevuto l'ok della Commissione europea poche settimane fa dopo un lungo iter del ministero di Claudio Scajola. L'emendamento, attualmente in bilico, sostitui-

sce il decreto attuativo con il quale il ministero dell'Economia avrebbe dovuto dare ufficialmente il via alle nuove agevolazioni in 22 zone. Il testo, rispetto al progetto iniziale, elimina l'esenzione dalle imposte sui redditi e dall'Irap. Resterebbe in vita solo un contributo su pagamento di Ici e contributi previdenziali, con un forfait «da erogarsi a cura dei comuni nei cui territori ricadono le zone franche, nei limiti delle risorse già individuate» dal Cipe per ciascuna amministrazione. Non più una "no tax area", in pratica, ma un semplice incentivo che si aggiungerebbe a quelli già in vigore per il Mezzogiorno.

Carmine Fotina

LE VIE DELLA RIPRESA - *La finanziaria*/Mozione Gentiloni.
Via libera in Commissione Trasporti

Banda larga: sì bipartisan per sbloccare i fondi Cipe

L'ATTESA/La sollecitazione per il via libera a 800 milioni da reperire dalle risorse Fas per 2007-2013 segue le richieste di Scajola

Si sono ritrovati tutti d'accordo. Sulla banda larga sono caduti gli steccati politici. Un messaggio al governo in vista del prossimo Cipe affinché sblocchi i fondi necessari a far partire il piano per internet ad alta velocità in tutto il paese: Così la commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera ha approvato la mozione sottoscritta da Paolo Gentiloni (Pd), Luca Barbareschi (Pdl) e dagli esponenti degli altri gruppi parlamentari. Il commento del capogruppo democratico in commissione, Michele Meta, è che «l'approvazione della risoluzione bipartisan, e delle altre due presentate dalla Lega e dal Pdl, conferma la volontà delle forze politiche di creare le condizioni per una spinta allo sviluppo delle reti di nuova generazione». Proprio in virtù della convergenza comune raggiunta in Parlamento, «la richiesta dello sblocco degli 800 milioni per la banda larga - ha proseguito il de-

putato Pd - dovrebbe convincere il governo ad intervenire sin dalla prossima riunione del Cipe». Un'iniziativa simile è stata approvata anche dal consiglio regionale della Lombardia affinché la giunta si attivi presso il governo. Il via libera maggioranza - opposizione alla mozione è arrivato nel giorno in cui la commissione Bilancio di Montecitorio ha fatto cadere la scure dell'inammissibilità sull'emendamento alla finanziaria presentato da Giacomino Alfano (Pdl) che conteneva interventi per l'installazione di impianti in fibra ottica. Nel governo, comunque, il titolare dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, è tornato a ricordare ieri che è fondamentale investire sulla banda larga, utilizzando le risorse già stanziare per realizzare questa infrastruttura strategica. Del resto più volte nelle ultime settimane il ministro ha ribadito che si tratta di un «investimento prioritario» e di come ne sia

convinto anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Proprio Palazzo Chigi si era mosso con una nota ufficiale per spegnere tutte le polemiche sorte dopo le parole pronunciate a inizio novembre dal sottosegretario Gianni Letta. Alla presentazione delle giornate di studio marconiane, aveva spiegato come la difficile congiuntura economica avesse cambiato l'ordine di priorità dell'esecutivo («abbiamo dovuto riconsiderare le cose, dando la precedenza a questioni come gli ammortizzatori sociali», perché «l'occupazione è la nostra principale preoccupazione») e che quindi le risorse destinate alla banda larga fossero state congelate («stanno lì, non sono stati spesi né sciupati») in attesa di tempi migliori. Dopo la querelle suscitata dalle affermazioni di Letta, il governo aveva appunto precisato con un comunicato ufficiale che il dossier banda larga riguarda una scelta strategica e come tale sarebbe stato valutato

da Palazzo Chigi, dopo l'esame tecnico del Cipe. Comunicato che spiegava anche come non ci fosse mai stata nessuna difficoltà da parte del ministero dell'Economia. Il piano per internet ad alta velocità (collegamento da almeno 2 megabit al secondo entro il 2012) presentato dal vicesegretario Romani lo scorso giugno si gioca intorno a un investimento complessivo di 1,4 miliardi di euro. Di questo ammontare, gli ormai "famosi" 800 milioni vanno reperiti dai fondi Fas 2007-2013, pertanto sono sottoposti all'approvazione del Cipe. Per dipanare la matassa, però, potrebbe non essere necessario aspettare ancora molto. Una tappa fondamentale potrebbe essere già la prossima riunione del comitato interministeriale. La quadratura del cerchio potrebbe essere trovata intorno a un'erogazione in due tranche da 400 milioni.

Giovanni Parente

LE VIE DELLA RIPRESA - La finanziaria

Sospeso il pacchetto lavoro, salva la mini-sanatoria Inps

ROMA - In sospenso l'intero "pacchetto lavoro", per il quale dovrà essere presentata nelle prossime ore la relazione tecnica con i dettagli sulle quantificazioni di spesa e le relative coperture, ha invece superato il primo vaglio di ammissibilità un emendamento di maggioranza che concede lo sconto del 40% sulle sanzioni alle imprese che intendono regolarizzare la propria posizione contributiva e assicurativa per i mancati versamenti maturati entro il 31 ottobre 2009. A proporre questa misura che era stata a lungo valutata nei tavoli tecnici del Mef e poi espunta dagli emendamenti governativi, è stato il deputato tarantino Pietro Franzoso (Pdl). La

correzione, che ora passa alla valutazione di merito, prevede che entro 30 giorni dall'approvazione della finanziaria le aziende possono presentare domanda agli enti previdenziali per pagare i mancati versamenti contributivi (interessi compresi) con una riduzione delle sanzioni civili. Nella versione attuale l'operazione dovrebbe completarsi entro la fine di febbraio e il versamento potrà essere effettuato con un rateo fino a 24 mesi. L'integrale pagamento dei contributi non versati «estingue le violazioni civili, amministrative e penali, ..., con esclusione delle eventuali spese legali e degli aggravi di riscossione e le spese esecutive connesse alla ri-

scossione dei contributi a mezzo di ruoli esattoriali». Ammessi alla regolarizzazione, sempre entro la fine di febbraio, anche i contribuenti che abbiano già in corso versamenti ai concessionari; in questo caso le concessionarie comunicano l'adesione all'ente previdenziale interessato e chiudono l'operazione con la garanzia che non seguiranno «ulteriori ricorsi accertamenti ispettivi». Il proponente ha motivato gli sconti sui contributi previdenziali e assicurativi non pagati come una misura di aiuto alle imprese «soprattutto a quelle del settore agricolo -ha sottolineato Franzoso - chiamate a fronteggiare le gravi difficoltà legate alla crisi

economica e finanziaria». Per una prima stima della portata finanziaria della misura bisognerà aspettare l'esame di merito, ma è certo il rilievo le sanzioni assoggettabili a regolarizzazione. Basti pensare che la sola Inps manda a ruolo ogni anno, per il recupero dei mancati pagamenti, circa 9 miliardi di euro, cifra che comprende gli interessi (il Tur maggiorato del 5,5%) e le sanzioni (che corrispondono a circa il 40% dei mancati pagamenti). Per l'ultimo anno l'ordine di grandezza delle sole sanzioni Inps assoggettabili a sconto dovrebbe quindi essere di circa 3,6 miliardi.

Davide Colombo

IL SERVIZIO STUDI

Dai tecnici dubbi sui tagli al capitolo enti

Un emendamento che ha fatto molto discutere. Prima che la commissione ne sancisse l'inammissibilità anche i tecnici della Camera avevano chiesto un "supplemento di istruttoria" sulle misure del governo per il contenimento dei costi di province e comuni (e che si traducono in un "taglio" triennale da 300 milioni). «La relazione tecnica non fornisce elementi - chiariscono gli esperti di Montecitorio - per valutare la congruità delle riduzioni dei trasferimenti rispetto ai risparmi conseguibili, da parte degli enti locali, mediante l'applicazione delle misure di razionalizzazione disposte». Appare quindi opportuno, secondo l'analisi condotta sull'emendamento, acquisire chiarimenti sulla compatibilità dei tagli con il mantenimento degli equilibri di bilancio degli enti e con il conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno. Per il resto, i correttivi presentati dall'esecutivo alla finanziaria riportano quasi tutti un «nulla da osservare» da parte dei tecnici. G. Par.

LE VIE DELAL RISPRESA - La finanziaria

Saltano i tagli alle poltrone locali

Bocciate o congelate 12 modifiche del governo - Tremonti: buon lavoro, ora la sintesi

ROMA - Giudizio di inammissibilità per quattro emendamenti e per altri due commi inseriti in altri due emendamenti; valutazione "sospesa" per sei emendamenti, anch'essi del governo, perché privi di relazione tecnica. La decisione è stata comunicata dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti al termine di una dettagliata ricognizione condotta dai tecnici di Montecitorio sugli oltre 2mila emendamenti presentati alla finanziaria. Si va probabilmente verso una riformulazione degli emendamenti bocciati, prima che prendano avvio le votazioni vere e proprie, fissate per la tarda serata di oggi. Al momento è stato giudicato inammissibile «salvo riformulazione» l'intero pacchetto Calderoli che anticipa in Finanziaria parte consistente del «Codice delle autonomie», con annessi taglia giunte e consigli negli enti locali. E prevalso il giudizio sul carattere prevalentemente ordinamentale delle norme proposte dal governo, che dunque per effetto della riforma della legge di bilancio non pos-

sono essere inserite nel corpus della Finanziaria. Inoltre gli uffici della Camera hanno eccepito sui «profili di incostituzionalità» relativamente al taglio agli emolumenti dei consiglieri regionali. Si lavora ora a una riscrittura del testo che privilegi gli effetti finanziari dell'intero pacchetto, secondo quanto ha annunciato lo stesso Calderoli, con la supervisione del ministero dell'Economia. Il governo è al lavoro «per trovare una soluzione agli emendamenti che non hanno superato il vaglio di ammissibilità», ammette il sottosegretario Alberto Giorgetti. La conferma giunge dallo stesso ministro Giulio Tremonti: «In commissione è stato fatto un ottimo lavoro, che sarà portato a sintesi nei prossimi giorni. Grazie», queste le parole del ministro che oggi farà il punto con gli esponenti della maggioranza. Saltano al momento anche le norme sul turismo, la privatizzazione della Tirrenia, la parte relativa ai commissari straordinari degli emendamenti predisposti dall'Ambiente, la norma sulle zone franche urbane. Per

la destinazione delle risorse dello scudo fiscale, il Fondo per le regioni, il «Patto per la sanità» ma anche per la norma sul Ponte dello stretto, le novità in cantiere sul fronte della giustizia e per la «Banca del Sud» si attendono ora le relazioni tecniche. Per l'opposizione è un chiaro segnale della «confusione e approssimazione della politica economica del governo», secondo quanto ha sostenuto Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro della segreteria nazionale del Pd. «Nessuna bocciatura definitiva» è la replica di Marco Milanese, consigliere politico del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - ma un buon lavoro tra Governo e Parlamento. I rilievi tecnici «sono dovuti principalmente alla decisione del Governo di presentare per la prima volta i propri emendamenti con gli stessi termini previsti per i parlamentari». Entro oggi - assicura Milanese - si risolverà la questione, «una volta eliminate le problematiche tecniche». È il caso del Patto per la Salute, ma anche dell'emendamento che riguarda gli immobili del de-

manio, il termovalorizzatore di Acerra, la stessa Banca del Mezzogiorno. È stato dichiarato ammissibile invece il cedolino unico per i dipendenti della pubblica amministrazione, dalla relazione tecnica emerge una stima di maggior gettito Irpef una tantum di 200 milioni nel 2010. La norma, che prevede il pagamento in un'unica modalità delle competenze fisse (stipendio) e delle accessorie (straordinari, ecc.), consentirà di applicare «in tempo reale le effettive aliquote e detrazioni Irpef, così come avviene nel settore privato». Quanto allo scudo fiscale, il cui gettito di 3,7 miliardi serve a finanziare spese definite inderogabili, tra cui il costo delle missioni militari all'estero, la commissione Bilancio propende per l'ammissibilità, «ma solo qualora l'emendamento venga impostato in modo da fornire indicazioni in ordine alle risorse destinate ai diversi interventi».

Dino Pesole

CODICE AUTONOMIE - Pronto un nuovo testo

Calderoli rilancia la stretta ci sarà

FEDERALISMO DEMANIALE/In arrivo la relazione tecnica per la cessione delle caserme e i 600 milioni per la capitale. Proteste del Cocer: nuovo sacco di Roma

ROMA - La stretta sugli enti locali ci sarà. Parola di Roberto Calderoli. Appena saputo del giudizio di inammissibilità incassato dall'emendamento sul Codice delle autonomie, il ministro della Semplificazione si è messo al lavoro con i suoi tecnici per riscriverlo. «L'emendamento verrà riformulato e ripresentato in commissione», queste le parole usate dall'esponente leghista a margine dei lavori in corso a Montecitorio. Per vincere l'obiezione sulla natura «ordinamentale» e non finanziaria del taglio alle poltrone locali, Calderoli sarebbe intenzionato a ribaltare l'impostazione della norma. Posizionando in testa la disposizione con i risparmi di spesa per l'erario (e magari aumentando i benefici già sul 2010) e in coda quelle con i dettagli della "sforbiciata" sulle poltrone locali. Più articolato, invece, dovrebbe essere il "tagliando" alla norma che fissa un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali. Per vincere l'obiezione di «incostituzionalità» sollevata in commissione i tecnici della Semplificazione starebbero pensando di affidare ai singoli statuti il compito di ridurre, in vista della prossima tornata elettorale, l'importo dei gettoni di presenza e della diaria complessiva dei "deputati" locali. Se così fosse, lo snellimento di giunte e consigli voluto dal ministro del Carroccio ne

uscirebbe sostanzialmente confermato. Tra lo scontro dei rappresentanti degli enti locali che anche ieri hanno protestato a gran voce contro la scelta del governo di anticipare in finanziaria una parte della Carta delle autonomie e rendere ancora più stringente il patto di stabilità interno. Di «servizi a rischio per i cittadini» ha parlato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino mentre il suo collega dell'Upi Fabio Melilli ha definito «allarmanti» gli interventi progettati dall'esecutivo. Toni e contenuti condivisi anche da Legaautonomie e Uncem. Associazioni che si sono poi lasciate andare a un unico grande sospiro di sollievo quando è

giunta la notizia dell'inammissibilità dichiarata a Montecitorio. Sempre per oggi sono attese novità su un altro emendamento messo a punto da Calderoli. Quello che prevede, da un lato, la devoluzione delle caserme dal ministero della Difesa ai fondi di gestione immobiliare aperti ai comuni. E, dall'altro, l'attribuzione alla capitale - attraverso gli stessi mezzi - di 600 milioni nel 2010. Una misura contro cui si è schierato ieri il Cocer dell'esercito, bollandola «un nuovo sacco di Roma».

Eugenio Bruno

Patto per la salute. Nel mirino gli extra sconti sui generici

Regioni all'attacco sui farmaci

LE RICHIESTE/ I governatori incalzano per ottenere con certezza gli 800 milioni dei tagli previsti da aprile con il decreto Abruzzo

Tagli da 800 milioni sui farmaci e regole sui commissariamenti dividono governo e Regioni e rallentano la presentazione alla Camera degli emendamenti "sanitari" dell'Economia alla finanziaria 2010. In una girandola di tavoli e di incontri tecnici e politici, gli ultimi dettagli al «Patto per la salute 2010-2012», da travasare poi in parte nella manovra, saranno affrontati oggi fino al tardo pomeriggio dai governatori con la delegazione governativa nel tentativo di chiudere l'accordo con una lunga volata finale. Ma sarà una giornata convulsa quella di oggi - intramezzata tra l'altro dalla riunione del Cda dell'Aifa (alla quale partecipano due assessori di peso nelle scelte sulla sanità) che deve rispondere a Sacconi sull'utilizzo della pillola abortiva - col risultato di un possibile slittamento a domani della firma finale in calce all'intesa sul «Patto». E, quindi, anche di un ulteriore rinvio sempre a giovedì della presentazione degli emendamenti del Governo alla Finanziaria. Per ora le modifiche sulla sanità sponsorizzate dall'Economia sono state stoppate per una larga parte dalla richiesta secca al governo della presentazione di una relazione tecnica: problema forse non insormontabile per quanto riguarda la stretta sul personale e la conferma dell'aumento oltre il massimo delle addizionali Irpef e Irap in caso di deficit. Boccatura secca, perché non attinente alla manovra, è stata espressa invece sulla norma riguardante i brevetti sui

principi attivi in riferimento al "decreto Abruzzo" che ha ridotto i prezzi dei generici e tagliato i margini ai farmacisti. Capitolo, quello dei farmaci e degli extrasconti, che si sta riaprendo interamente nel confronto con le regioni. I governatori, che hanno incassato l'impegno ad attribuire al Ssn gli 800 milioni del "decreto Abruzzo" sugli extrasconti, vogliono infatti certezze sulle misure da varare. E chiedono comunque di prorogare il decreto di aprile, puntando anche a nuovi interventi sui margini della distribuzione intermedia, che poi in parte si scaricherebbero sulle farmacie. Intanto il governo non presenta ancora l'emendamento, e forse pensa anche di rinviare al consueto "decreto milleproroghe" di fine anno la conferma per

l'anno prossimo del pay back a carico delle imprese farmaceutiche in caso di superamento del tetto di spesa. Un quadro complicatissimo, insomma. Tanto che ieri non a caso i farmacisti sono passati all'attacco: «Chiediamo al governo di non recepire nella Finanziaria le richieste di ulteriori tagli alle farmacie avanzate dalle Regioni - ha dichiarato il presidente di Federfarma, Annarosa Racca -. Le nostre casse sono vuote e non si può pensare che siano a disposizione di quelle amministrazioni che non sono in grado di gestire i conti del sistema sanitario». Ma le regioni fanno pressing e l'Economia, che deve fare cassa, oggi scioglierà tutti i dubbi.

Roberto Turno

Verso il Cdm. Domani il governo esamina un decreto sul passaggio di funzioni a regione e province

Sui rifiuti poteri alla Campania

Congelati i debiti di gestione fino al 30 settembre 2010

Il Governo si prepara a varare un nuovo provvedimento urgente per l'emergenza rifiuti in Campania. Questa volta non si tratta di liberare le strade dall'immondizia ma di evitare che Regione e Province siano sommerse da una valanga di debiti. Il prossimo 31 dicembre il commissario straordinario alla Protezione civile Guido Bertolaso dovrà, infatti, restituire all'ente territoriale i poteri straordinari conferiti da Palazzo Chigi poco più di un anno fa e, per evitare il rischio che i creditori pretendano la liquidazione immediata delle somme derivanti da una gestione caratterizzata da molte inefficienze, l'Esecutivo dovrebbe ricorrere all'approvazione di un apposito decreto legge. Lo schema di provvedimento che ha ottenuto ieri il via libera nella riunione tecnica di

preconsiglio in vista del vertice di Governo convocato per domani pomeriggio, istituisce, infatti, tra l'altro, un'apposita "struttura stralcio" della Presidenza del consiglio dei ministri incaricata di affiancare l'amministrazione locale fino al 30 settembre del 2010. L'obiettivo è di evitare un pericoloso vuoto nel passaggio di consegne sull'emergenza rifiuti soprattutto per quanto riguarda la gestione contabile. Il decreto, che sarà oggetto oggi di ulteriori approfondimenti dell'Economia sugli effetti finanziari, dispone infatti il congelamento di tutti i debiti e definisce i criteri per quantificarli oltre che per individuarne i titolari attraverso la pubblicazione di un avviso ad hoc sulla «Gazzetta Ufficiale». Sino alla fine del nuovo periodo transitorio non si potranno intraprendere nuove

azioni giudiziarie o arbitrali per la soluzione del contenzioso mentre le cause pendenti sono dichiarate estinte. All'Enea dovrebbe spettare il compito di determinare il valore del termovalorizzatore di Acerra. In vista del trasferimento della proprietà allo Stato ed eventualmente solo in un secondo momento alla Regione Campania, la cordata di società private che ha realizzato l'impianto di trattamento sarà in parte compensata con una quota dei ricavi derivanti dall'energia elettrica prodotta con i rifiuti bruciati e dovrà stipulare polizze che ne garantiscano la funzionalità. Nel decreto dovrebbero essere inserite le norme che autorizzano il rientro della Regione Abruzzo negli interventi di ricostruzione e assistenza alle popolazioni colpite dal sisma del 6 aprile scorso e

sarebbe prevista la costituzione di una società in house a totale partecipazione pubblica denominata "Protezione civile servizi Spa", posta sotto la vigilanza di Palazzo Chigi e incaricata di assorbire le funzioni strumentali sinora attribuite al Dipartimento guidato da Bertolaso. Il tutto per garantire una maggiore economicità e tempestività degli interventi. Ha ottenuto il via libera del preconsiglio anche il regolamento sulle gestione in house. Al vaglio del Cdm dovrebbe, inoltre, approdare per il sigillo finale lo schema di decreto legislativo attuativo della direttiva 2006/54/Ce sul principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego.

Elena Simonetti

PUBBLICO IMPIEGO - Spartiacque per la riforma

Maxi-sanzioni sulle assenze ma dopo il 16 novembre

DOPPIO BINARIO/La riforma non si applica ai fatti che precedono l'entrata in vigore - Per l'iter procedurale invece contra la data della «notizia»

Doppio calendario per l'applicazione del nuovo codice disciplinare del pubblico impiego introdotto con la riforma Brunetta. Lo spartiacque tra la vecchia e la nuova disciplina è fissato al 16 novembre, data di entrata in vigore del decreto legislativo 150/2009, ma il calendario funziona in due modi. Sul versante procedurale conta la data in cui emerge la notizia dell'illecito, nel senso che il nuovo iter disciplinare si applica agli illeciti "scoperti" dopo il 16 novembre; in fatto di sanzioni, invece, a rilevare è la data in cui l'illecito è stato commesso. Per punire i fatti che si sono verificati prima del 16 novembre, quindi, si applicano sempre le vecchie sanzioni, a prescindere dalla tempistica del procedimento disciplinare. A fissare il ca-

lendario del nuovo codice disciplinare è la circolare 9/2009 con cui la Funzione pubblica detta le prime indicazioni operative della riforma, in attesa di chiarimenti a più ampio raggio già annunciati da Palazzo Vidoni. Le indicazioni sull'applicazione delle nuove procedure, che affidano agli uffici disciplinari il compito di trattare gli illeciti più gravi mentre lasciano ai dirigenti quelli colpiti da sanzioni più lievi, sono quasi scontate e si appoggiano all'articolo n delle disposizioni preliminari del Codice civile, in virtù del quale «la legge dispone solo per il futuro». Più ricche di conseguenze sono le istruzioni sull'applicazione sulle sanzioni, che salvano dalle nuove previsioni tutti gli illeciti commessi prima del 16 novembre. Il codice di-

disciplinare "targato" Brunetta, infatti, colpisce con durezza inedita alcuni comportamenti, come quelli dei responsabili che fanno decadere per inerzia o colpa un procedimento, e in alcuni casi moltiplica la forza delle sanzioni per fatti che si ripetono nel tempo: l'esempio più immediato è quello del licenziamento automatico dopo quattro assenze ingiustificate. In virtù della lettura offerta dalla circolare della Funzione pubblica, che traduce in campo disciplinare il principio del pro reo tipico dell'ambito penale, tutti i fatti commessi prima di metà novembre non entrano nel conto delle nuove sanzioni. Diverso il meccanismo per quel che riguarda le impugnazioni dei provvedimenti disciplinari davanti ai collegi arbitrali; in questo caso infatti il

Dlgs 150/2009 (all'articolo 73, comma 1) esclude espressamente la possibilità di ricorrere a questi strumenti, con l'eccezione delle impugnazioni già pendenti (che devono essere risolte entro metà gennaio). Sempre in tema di applicazione della riforma, si accende la polemica sul contratto integrativo firmato il 10 novembre per i lavoratori della presidenza del consiglio (di cui la Funzione pubblica fa parte), che con l'aumento delle quote fisse della retribuzione sterilizza i tagli in busta paga che si applicano in caso di malattia. Il contratto in questione si riferisce quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006-2007, ribatte Palazzo Vidoni, che promette anche il completo adeguamento dei "propri" lavoratori a partire dal 2010.

Invade il campo delle autonomie

Il Dl turismo frena sulle competenze

ROMA - Sul tavolo di Palazzo Chigi domani non ci sarà il decreto legge sul turismo. Il preconsiglio di ieri ha stoppato il testo con le «misure urgenti dell'immagine e del "sistema Italia" ai fini del sostegno del settore turistico nazionale». Come del resto era accaduto a metà ottobre. A questo punto è probabile che il provvedimento venga ripresentato sotto forma di disegno di legge nelle prossime settimane, dopo uno o più tavoli tecnici con le regioni. Sarebbe stata proprio la parte sulle competenze attribuite al ministero del Turismo guidato da Michela Vittoria Brambilla a comportare la

frenata di ieri. In base all'articolo 117 della Costituzione infatti il turismo rientra nella potestà legislativa residuale delle regioni. Dei 19 articoli che compongono la "bozza" di Dl i primi quattro provvedono a disciplinare "chi fa che cosa" in materia di tutela del marchio Italia. Con disposizioni che incidono anche sui compiti attribuiti alle autonomie. Laddove l'articolo 5 introduce un comitato permanente di promozione affidato alla stessa Brambilla. Rispetto a quelle circolate in precedenza l'ultima versione del decreto lascia in bianco, perché ancora in fase di definizione, il contestato arti-

colo io che prevedeva la possibilità di aprire dei casinò negli hotel a 5 stelle. Tuttavia la relazione tecnica allegata continua a prevedere la possibilità di «locali adibiti allo svolgimento del gioco». Ragion per cui l'idea può ancora ritenersi valida. Di restyling in restyling cambiano le disposizioni di stampo fiscale inserite nel testo. All'introduzione dell'Iva per cassa sul pagamento dei pacchetti turistici e alla possibile esenzione dall'imposta comunale sulla pubblicità per le agenzie di viaggio, viene aggiunta una particolare estensione della Tremonti-ter. L'articolo 17 del decreto prevede la

detassazione degli utili reinvestiti nel mobilio alberghiero. Sempre in tema di turismo l'esecutivo sta «lavorando su un progetto di proroga di 5-6 anni, ambito questo sul quale è in corso un confronto a livello europeo» come confermato dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto. Che ha poi precisato: «Penso che in questi giorni si possa arrivare a definire questo percorso a livello europeo e quindi riuscire a renderlo legge in questa fase».

Eu. B.

Per i nuovi beneficiari

La «salva-precari» punta a metà dicembre

ROMA - I nuovi beneficiari della "salva-precari" avranno tempo fino a metà dicembre per accedere al «contratto di disponibilità». Mentre i vecchi, entro la stessa data, dovranno specificare se vogliono partecipare ai progetti formativi regionali nei periodi di non lavoro. A prevederlo sono le norme attuative della legge 167/09, che i tecnici dell'Istruzione hanno illustrato ieri ai sindacati. Entro la settimana dovrebbero arrivare il decreto ministeriale e la circolare con cui estendere il tris di strumenti della "salva-precari" (priorità nelle chiamate dei presidi, indennità di disoccupazione Inps e progetti regionali) ai destinatari aggiunti durante la conversione in legge: i docenti e il personale Ata che nell'anno scolastico 2008/2009 hanno ottenuto una supplenza d'istituto di almeno 180 giorni (ma i sindacati chiedono di specificare che l'accesso spetti a anche chi ne ha ottenute più d'una per complessivi sei mesi, ndr) e stavolta sono rimasti senza cattedra. Una volta emanate le norme attuative, gli stessi soggetti (stimati in 4mila unità) avranno una decina di giorni per accedere agli elenchi prioritari nelle supplenze dei presidi. La richiesta andrà sottoposta all'istituto dove hanno lavorato l'anno scorso. Allo stesso adempimento saranno tenuti i 17.055 docenti e 4.545 assistenti tecnico - amministrativi (secondo la "conta" ufficiale del Miur) che sono già stati inseriti negli elenchi prioritari e che vogliono partecipare ai progetti integrativi delle regioni.

RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA - La decisione del tribunale di Como

Nella truffa alla regione spazio alle sanzioni «231»

LA VICENDA/Chiesti dai distributori rimborsi per sconti su benzina che non era mai stata venduta ai frontalieri

Il profitto derivante dal reato di truffa aggravata ai danni della regione Lombardia, commesso dal legale rappresentante di una società personale, legittima l'autonomo provvedimento cautelare del sequestro preventivo di una somma di danaro, in possesso della società, in quanto ne è consentita e obbligatoria la confisca in caso di condanna. Con questo provvedimento del 13 novembre, il tribunale di Como (decreto del gip Valeria Costi) ha accolto la richiesta del pm Daniela Meliota che, per la prima volta a Como, ha applicato il Dlgs 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle società per reati commessi da soggetti che hanno agito nell'interesse dell'ente avendo competenza a impegnarlo (ad esempio, amministratori, dirigenti, impiegati). La vicenda riguarda alcune società, che gestiscono impianti di distribuzione di carburante, imputate di aver conseguito un ingiusto profitto, a danno della regione Lombardia, corri-

spondente all'indebita percezione del rimborso di parte del prezzo della benzina, pari a quanto non versato dagli aventi diritto all'agevolazione prevista per i residenti lungo la fascia di confine con la Svizzera (titolari della "carta sconto benzina"). La regione rimborsa, infatti, ai gestori dei punti vendita di benzina e gasolio per auto trazione, le somme relative alle riduzioni di prezzo alla pompa praticate agli aventi diritto. E proprio tali richieste di indebito rimborso, per quantità di benzina non erogata, ha comportato il reato di truffa aggravata e la conseguente responsabilità della società colpevole di non aver vigilato e adottato ogni opportuno provvedimento per evitare la commissione dell'illecito. Responsabilità che, sebbene conseguente a un reato e accertata e legata alle garanzie del processo penale, ha natura extrapenale (amministrativa) e comporta l'applicazione di sanzioni pecuniarie di natura afflittiva e non risarcitoria,

cioè punitiva e non reintegratoria di un danno patrimoniale subito, con l'effetto che sono applicabili anche se l'ente ripara alle conseguenze del reato. In particolare, il citato decreto del tribunale di Como, adottando una misura di natura cautelare, richiama un principio secondo cui, in tema di responsabilità da reato degli enti collettivi, per il sequestro preventivo dei beni di cui è obbligatoria la confisca, anche per equivalente, dei beni che costituiscono prezzo e profitto del reato, non occorre la prova della sussistenza degli di colpevolezza, né la loro gravità, né il "periculum", ma è sufficiente accertarne la confiscabilità una volta che sia astrattamente possibile assumere il fatto in una determinata ipotesi di reato prevista dal Dlgs 231. Orbene la particolare pericolosità delle condotte prese in considerazione (tra cui rientra il reato di truffa aggravata ai danni di un ente pubblico), ha indotto il legislatore a configurare come ob-

bligatorio la confisca anche con riferimento al profitto del reato e tale apprezzamento ha consentito al giudice comasco di adottare la misura del sequestro preventivo fondato sull'esistenza del rapporto pertinenziale tra il denaro che si intende sequestrare e il reato del quale costituisce il profitto illecito. Infatti, accertata la concreta percezione da parte della società di un profitto illecito e per un dato importo, non occorre dare la prova di una diretta relazione tra le somme depositate nei conti correnti della società e il "profitto" illecito della truffa (Cassazione 9289 del 2006). La legge 231 imputa, infatti, all'ente una responsabilità per reati commessi da persone fisiche che, proprio, operando in suo nome e per conto e comunque nel suo interesse, costituiscono il trait d'union indispensabile per l'attribuzione dell'attività stessa all'ente.

Silvio D'Andrea

RISORSE IDRICHE - La gestione del servizio

L'acqua in mano ai privati?

La Sicilia è davanti a tutti

Su sette aziende operanti in Italia, cinque sono dell'isola

Pubblica o privata? Quando si parla di acqua questa domanda non appare mai scontata, al Sud come nel resto del Paese. E oggi, all'indomani dell'approvazione in parlamento del decreto Ronchi sui cosiddetti obblighi comunitari, lo è ancora meno. Il governo, per ottemperare a una serie di direttive di Bruxelles, ha imposto infatti il conferimento del servizio in via ordinaria «a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite» individuati attraverso gare di evidenza pubblica. Soltanto in «situazioni eccezionali», causate da «caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale», si lascia aperto uno spiraglio alla possibilità che a erogare le prestazioni sia un soggetto pubblico. Scenari per certi versi già prefigurati dalla Legge Galli (36/94) che riorganizzava il territorio in Ambiti territoriali ottimali (Ato) e prevedeva che la gestione potesse essere affidata a soggetti privati. Una riforma mai veramente decollata, in quanto l'apporto dei privati è rimasto mar-

ginale e, soprattutto, la qualità del servizio non è migliorata secondo le aspettative di 15 anni fa. I dati dell'ultimo rapporto del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche parlano chiaro: al Sud risultano attivi 20 Ato ma i conferimenti a società di gestione sono soltanto 13 (gli altri sette gestiscono direttamente). A livello nazionale, su un totale di 92 Ato gli affidamenti effettuati sono 69. Curiosamente l'apporto dei soggetti interamente privati nella gestione del servizio idrico integrato è quasi del tutto localizzato al Sud: su sette aziende operanti in Italia, cinque sono quelle che insistono sul territorio meridionale. E tutte siciliane: la Acque potabili spa di Palermo, Acqua Enna spa, Acque di Caltanissetta spa, Sai 8 spa di Siracusa e l'agrigentina Girgenti Acque spa. Tre invece le società miste, a fronte di 99 soggetti operanti a livello nazionale: due hanno individuato il partner privato mediante gara (in Campania la Gori spa nell'Ato Sarnese Vesuviano, a Catania la Sie spa), una quotata in borsa (Acque

Potabili spa, gruppo torinese che gestisce il servizio a Crotona). Per il resto il business è saldamente in mano al pubblico, magari attraverso società municipalizzate. A Napoli, per esempio, il servizio compete all'Arin che conta 110 milioni di fatturato, 372 dipendenti e utili per 4,6 milioni nel 2008 (contro i 2,6 milioni del 2006). L'amministratore unico Maurizio Barracco non ne fa una questione ideologica: «Ci sono società pubbliche che funzionano e altre che non funzionano. La nostra vanta conti virtuosi e per migliorare il servizio ha investito 100 milioni, di cui 34 milioni solo sulla rete di Napoli». Il comune intende difendere a tutti i costi la natura pubblica di Arin: l'assessore napoletano al Bilancio Riccardo Realfonzo ha infatti manifestato la volontà di «rivendicare la situazione di eccezionalità ammessa dalla legge per impedire l'accesso dei privati». Eppure, sempre in Campania c'è l'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini che giusto qualche settimana fa ha bandito una gara internazio-

nale per l'affidamento degli acquedotti del Biferno e di Sarno. «La nuova modalità gestionale - dice Ganapini - di un bene che comunque rimane di proprietà pubblica genererà un risparmio di almeno 10 milioni rispetto ai costi del passato». Questione complessa anche in Puglia dove il gestore è Aqp, società di proprietà della regione con un fatturato di 370 milioni, 1.700 dipendenti e 1,5 miliardi da spendere fino al 2020 per risanare i 20mila chilometri di condutture idriche di competenza. Il governatore Nichi Vendola si è messo di traverso al progetto di privatizzazione, annunciando un ricorso alla Corte costituzionale contro la legge che la impone. L'esito del contenzioso è da verificare, la situazione disastrosa delle reti meridionali no: al Sud le perdite raggiungono il 37,41% contro il 30,12% del dato nazionale. La Puglia fa peggio di tutti, con perdite del 46,34 per cento. Con questi numeri, è difficile pensare alla soddisfazione degli utenti.

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

RISORSE IDRICHE - *La gestione del servizio*/Cittadinanzattiva registra una spesa media per utenza di 311 euro l'anno

Per i pugliesi la bolletta più salata

Se in Puglia risulta assai più "salata" che nelle altre regioni meridionali, Agrigento vanta a livello nazionale il primato di città che... la paga più cara. L'acqua è sempre la stessa: un bene fondamentale per l'uomo e importantissimo per le sue attività. Ma il prezzo cui la si ottiene, al Sud come nel resto d'Italia, può variare tuttavia enormemente a seconda di regione, ambito o società di gestione presa in considerazione. Gli ultimi dati a disposizione sulle tariffe del servizio idrico sono quelli elaborati poche settimane fa dall'osservatorio Cittadinanzattiva. Numeri sulla base dei quali è possibile determinare un'ideale classifica dei costi per regione e città. La Puglia, per esempio, con una spesa media annua 2008 di 311 euro a utente (titolare di un contratto) è seconda a livello nazionale

solo alla Toscana, dove invece si spendono 330 euro ad abitazione. Siamo di gran lunga al di sopra del dato nazionale, se consideriamo che un utente italiano l'anno scorso ha speso mediamente 253 euro. Una performance in crescita (+4%) quella del Tavoliere, se consideriamo che nel 2007 il dato si collocava sui 299 euro. Il prezzo complessivo del sistema idrico integrato è determinato soprattutto dai costi di acquedotto (183 euro), cari in Puglia come in nessuna altra regione italiana. Le famiglie di Sicilia e Basilicata, invece, l'anno scorso hanno pagato in media 260 euro ma se nell'isola i rincari sul 2007 sono stati di 2,4 punti percentuali, l'incremento lucano si è attestato addirittura sul 16 per cento. Le spese siciliane di acquedotto toccano i 150 euro a utenza, mentre in Basilicata la depurazione esercita un

peso non indifferente (69 euro). Quarta "forza" meridionale per costi è la Campania, dove per ogni casa l'anno scorso sono stati sborsati 210 euro, il 10,5% in più rispetto al 2007. Calabria a buon mercato, invece, con costi medi annui da 189 euro stabili rispetto all'anno precedente. A guardare le singole città capoluogo, Agrigento si conferma la più cara d'Italia con una spesa annua fissa addirittura a 445 euro. Una performance determinata dai costi d'acquedotto record che nella realtà siciliana si attestano sui 328 euro. I cinque comuni capoluogo della Puglia sono quindicesimi in classifica nazionale con 310 euro di spesa media, Potenza e Matera venticesime a quota 260 euro, Palermo trentaseiesima con una spesa media di 235 euro. A Napoli il servizio non appare particolarmente

esoso: il costo nel 2008 si è collocato sui 208 euro, performance che vale la quarantaseiesima posizione in classifica nazionale. Catanzaro (media di 184 euro) figura alla sessantesima posizione, mentre Benevento, in virtù di una spesa annua di 157 euro è il settantunesimo comune italiano e l'ultimo meridionale per costi medi di servizio idrico integrato. La città italiana in cui si spende meno per la depurazione è Enna: soltanto 36 euro. Due comuni campani, Salerno e Benevento, vantano in ultimo il primato per l'incremento record della spesa media tra 2007 e 2008: nel primo è cresciuta del 34,4%, nel capoluogo sannita di 31,9 punti percentuali. Differenze in bolletta che di sicuro si sono fatte notare dall'utenza.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.8

Pmi e Basilea. Proposte per attenuare i danni causati dai ritardi nei pagamenti degli enti pubblici

Meno vincoli sui crediti dalla Pa

Il grido di allarme dei Piccoli Imprenditori di fronte all'andamento dei pagamenti della Pa si è trasformato in un urlo disperato anche se per il momento non sembra suscitare alcuna reazione positiva. Capita spesso che venga personalmente contattato da colleghi letteralmente avviliti per il perdurare degli insoluti da parte della Pa che da un lato mi raccontano la loro storia di difficoltà e speranza e dall'altro muovono critiche (direi comprensibili) verso il sistema associativo, reo di non fare abbastanza per evidenziare il problema. Ho invitato l'assessore al Bilancio della regione Campania D'Antonio a un tavolo aperto a tutto il sistema di rappresentanza delle Piccole Imprese, per proporre un modello di soluzione che fosse applicabile per i debiti della regione Campania e, magari, replicabile in altri ambiti provinciali o comunali. L'incontro era fissato per il 5 novembre scorso ma l'assessore non era disponi-

bile e siamo in attesa di ricevere una Sua nuova possibilità di incontro. L'inesorabile scorrere del tempo è un tragico conto alla rovescia per la sopravvivenza di tante piccole imprese e per questo, nelle more, vanno attuate immediate soluzioni transitorie. La Confindustria Tedesca insieme alla nostra, per voce della presidente Marcegaglia, hanno ripetutamente chiesto una moratoria per i vincoli imposti da Basilea 2. In Germania i tempi medi di incasso sono poco superiori ai 60 giorni eppure l'esigenza di un accesso al credito più agevole per le Pmi è in testa all'agenda confindustriale e governativa. In Italia a questo si somma il secondo e più grave problema: spesso le imprese ottengono credito dal sistema bancario ma finiscono per colmare immediatamente e per un periodo infinito i propri castelletti con crediti certi ed esigibili come quelli derivanti dalla Pa. Occorre dunque una moratoria nella moratoria.

Se i tempi per discutere sulla richiesta italo-tedesca di allentamento per 18 mesi dei vincoli fossero ancora lunghi, o comunque non paragonabili alla disperata fretta dei Piccoli, si potrebbe partire con un primo provvedimento che non inserisca i crediti derivanti da attività svolte per il pubblico, nei normali canoni sottoposti al rating di Basilea. Penso, ad esempio, alla possibilità di inserire nei castelletti di anticipo fatture delle Pmi soltanto il 50% del valore nominale delle fatture emesse alla Pa e di non sottoporle a rientro in date prefissate. Si finirebbe pertanto per esentare i suddetti crediti dal rispetto dei vincoli di Basilea, ottenendo, di fatto, una moratoria relativa esclusivamente a crediti sui quali il sistema bancario non rischia nulla. I vincoli di Basilea sono nati per un'applicazione unificata in tutta Europa e, purtroppo, non tutti i paesi europei sono assimilabili in un modello unico di flusso economi-

co e finanziario delle imprese. La loro applicazione ha il preciso obiettivo di un'attenta valutazione del rischio del credito e non si può negare che quello derivante dalla pubblica amministrazione non può essere comparabile con quello privato. Pertanto un allentamento dei vincoli si riflette integralmente in una erogazione più significativa per le imprese. Il nostro territorio è, purtroppo, dipendente quasi esclusivamente da iniziative pubbliche ed è formato quasi esclusivamente da piccole imprese. Si sta minando, dunque, la base su cui la nostra fragile dinamicità produttiva si regge. Non c'è tema di smentita né alcuna estremizzazione dei termini: bisogna agire e bisogna farlo in tempi rapidissimi, altrimenti il numero delle vittime tra le nostre imprese sarà elevato e questa terra non può consentirselo.

Bruno Scuotto

ICT - La pubblica amministrazione del Sud esprime il 23,3% della spesa nazionale

Pa «avara» per l'innovazione

Assinter: nel Mezzogiorno solo tre società in house di settore

La pubblica amministrazione del Sud avanza a piccoli passi sulla strada che porta al futuro: le regioni meridionali esprimono appena il 23,3% della spesa complessiva nazionale in Ict. Solo Sicilia e Puglia, poi, hanno costituito in house imprese di settore incaricate di governare il passaggio dei servizi amministrativi alle nuove tecnologie. Questa la fotografia del Mezzogiorno che si coglie leggendo il rapporto 2009 di Assinter, società che riunisce le tredici aziende a capitale pubblico che per conto di regioni e province autonome si occupano della diffusione di sistemi informatici e di comunicazione nella pubblica amministrazione. Il documento, di grande interesse per comprendere le dinamiche di settore, sarà presentato venerdì 4 dicembre a Milano, presso la sede della regione Lombardia, nell'ambito del convegno «Innovazione e federalismo». A sfogliarlo balza subito all'occhio un dato: nel 2008 Sud e isole hanno speso in Ict 262,3 milioni, il 23,3% del totale nazionale. Meglio

di quanto abbiano fatto Nordest (260 milioni) e Centro (164,8 milioni) ma decisamente peggio del Nord ovest che da solo ha mosso più di 437 milioni. Ancora, la spesa del Meridione risulta composta per la gran parte da strumentazione e supporti per le Information technology (cui sono andati 230,7 milioni), quindi dalle telecomunicazioni, destinate di appena 31,6 milioni. Lo sviluppo e la gestione dei sistemi informativi "interni" (o aziendali) delle regioni ha indirizzato la spesa di 64,1 milioni. Un peso importante (51,6 milioni) lo esercitano anche gli investimenti in It per la sanità, decisi da assessorati regionali, aziende sanitarie e ospedaliere. Altri interventi, generalmente indirizzati agli enti locali o a iniziative a favore di cittadini e imprese (soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti servizi "di portale"), al Sud hanno concentrato una spesa di oltre 114 milioni. Questa la situazione pregressa. Il rapporto di Assinter focalizza poi lo sguardo sulle prospettive future riguardanti gli investimenti

degli enti pubblici in Ict: le previsioni, fondate su indagini statistiche a campione, fanno riferimento a una crescita dell'8,5% della spesa in It nel prossimo triennio, per arrivare a quota 1,10 miliardi a livello nazionale nel 2011. Gli investimenti in nuovi progetti, nel 2009, dovrebbero crescere di 60 milioni circa, la grande maggioranza dei quali attribuibili proprio a regioni del Sud, Puglia e Sicilia fra tutte. Per il 2010-2011 ci si aspetta infatti una crescita ulteriore degli investimenti, dovuti in larga misura a grandi gare previste e a progetti cofinanziati con fondi comunitari. In questo scenario timidamente ottimistico, secondo Assinter, permane un elemento d'incertezza sulle risorse finanziarie di derivazione statale e comunitaria, a partire dai fondi Fas e Fesr che in molti casi, soprattutto al Sud, rappresentano la fonte principale di finanziamento dell'innovazione. È quindi possibile che da qui all'anno prossimo si dovrà "aggiustare al ribasso" il dato di previsione di spesa Ict, in funzione delle decisioni che

il Governo assumerà in materia di rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e di quanto prevarrà la componente "edilizia" all'interno del piano infrastrutturale. L'ultima parte dello studio si concentra sui conti delle società che gestiscono in house providing la conversione all'Ict di regioni e province autonome. Al Sud la ricerca di Assinter individua a malapena tre soggetti, su una galassia nazionale costituita da 13 società: Sicilia E-Servizi, Sicilia E-Innovazione e Innovapuglia. La prima conta n dipendenti e vanta un fatturato 2008 di 41 milioni, per una crescita del 221% sul dato 2006. Sicilia E-Innovazione da lavoro a 16 persone e l'anno scorso ha fatturato qualcosa come 7,9 milioni. Le previsioni per la fine di quest'anno fanno riferimento a un giro d'affari di circa 14 milioni. In ultimo c'è Innovapuglia, società con 156 addetti che prevede di fatturare 23 milioni per il 2009.

Eugenia Eboli

IL CASO DEL GIORNO

Brunetta sotto assedio della Cgil

Un incubo anche nella nuova Aran

Dire che tra il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, e la Cgil di Guglielmo Epifani non corra buon sangue è un eufemismo. Non passa giorno che non si scambino comunicati e battute al vetriolo. Due pensieri opposti, due modi di intendere la politica del lavoro e il rinnovamento della pubblica amministrazione che proprio non si incontrano. Il bello è che il ministro Brunetta ora rischia di trovarsi il pensiero cigiellino in casa. E di doverci fare i conti tutti i giorni. La casa è quella dell'Aran, l'agenzia governativa

per la contrattazione nel pubblico impiego, il soggetto a cui Brunetta detta le linee guida in base alle quali si fanno poi i rinnovi dei contratti di circa 3 milioni di dipendenti pubblici. Un punto di snodo delicato nell'attuazione della sua riforma, che dovrà cambiare nei prossimi giorni, pena il commissariamento, i vertici. Via Massimo Ducci Teri, alla presidenza dell'agenzia è dato in arrivo Fabio Pistella, fisico nucleare, attuale presidente Cnipa ed ex presidente del Cnr. In pole anche Raffaele Perna, che dell'Aran è già stato presidente e ha un ruolino di tutto ri-

spetto nella burocrazia capitolina. Fin qui, tutto bene. Il problema sono i nomi proposti da regioni ed enti locali: secondo quanto risulta a ItaliaOggi, si tratterebbe di Mimmo Carrieri, apprezzato professore, già componente del direttivo Aran e membro del comitato editoriale di Rassegna sindacale, una delle testate storiche della Cgil. E Gaetano Sateriale, ex sindaco di Ferrara, ancora prima sindacalista dei chimici della Cgil, vicino a Sergio Cofferati. Curricula di peso, ma di certo non estranei al mondo sindacale. E pensare che Brunetta aveva provato a mettersi al ri-

paro da evenienze del genere e aveva previsto nel suo decreto di riforma l'incompatibilità tra il tesseramento sindacale e incarichi dirigenziali all'Aran. Ma in questo caso, non vi sarebbe nessuna iscrizione in corso. E quindi? In attesa di sciogliere il rebus, l'ipotesi di commissariamento prende sempre più quota. Anche perché a primavera molte regioni cambieranno probabilmente colore, passando al centrodestra. E allora le proposte potrebbero essere diverse...

Alessandra Ricciardi

Attesa la spallata della Lega in Lombardia. In cambio rinunciarebbe a Veneto e Piemonte

Formigoni avvisato mezzo salvato

Dopo l'atto di garanzia sullo smog, la resistenza del governatore

Un avviso di garanzia sullo smog che non manca di sembrare politicamente inquinato. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha ricevuto un atto di garanzia nell'ambito di un'inchiesta su ambiente e inquinamento (in presunta violazione dell'articolo 674 del codice penale). In sostanza, non avrebbe impedito il superamento dei livelli di smog nella sua regione. Nel dare la notizia: «Eccolo, eccolo il tanto agognato, scongiurato avviso di garanzia. Eccolo, è arrivato», il governatore ha detto di attendersene un altro «se non a ore, a giorni», da L'Aquila, in merito alla modalità di costruzione della Casa dello Studente. Così si è ufficialmente aperta anche in Lombardia la campagna per le elezioni regionali 2010. Partendo dalla scelta dei candidati. È chiaro, infatti, che il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, deve decidere, a questo punto, se

tenere duro sul nome di Formigoni. Diversamente, i giochi sarebbero completamente riaperti. Il punto è che nell'entourage del governatore della Lombardia non si temono tanto le iniziative della magistratura, quando quelle della Lega Nord che non avrebbe mai rinunciato all'idea di candidare un proprio presidente nella regione più importante d'Italia, già al prossimo appuntamento elettorale di primavera. Tempo fa si faceva il nome di Roberto Castelli. E, questa, potrebbe diventare l'occasione giusta per compiere una spallata politica. C'è da notare, infatti, che nella storia del Carroccio, il fulcro del potere situato saldamente fra Varese e Milano ha sempre impedito che nascessero forti leadership altrove. E quando un leader leghista piemontese o veneto ha acquisiva un peso politico significativo, immancabilmente veniva ridimensionato. È venuta la volta del capo-

gruppo, Roberto Cota, e il ministro, Luca Zaia, in pole position per il governo nelle proprie regioni? Se Umberto Bossi portasse in fienile il nome del candidato vincente per il posto da governatore in Lombardia, poi, si aprirebbe per il Pdl la possibilità di stringere alleanze in Piemonte e in Veneto con l'Udc auspicate l'altro ieri, proprio a Torino, da Pier Ferdinando Casini «purché non ci sia un candidato leghista». E chissà che in Veneto non possano riaprirsi, a sorpresa, le possibilità di riconferma per il governatore uscente, Giancarlo Galan. Ciò a meno che Berlusconi, con un'eventuale uscita dalla scena di Formigoni, non tenga fermo l'attuale accordo con Bossi su Piemonte e Veneto, cercando un altro candidato Pdl sulla Lombardia (il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, o il sindaco di Milano, Letizia Moratti?). Fin qui i conti senza l'oste, ossia lo stesso Formigoni, il quale natu-

ralmente ha tutta l'intenzione di resistere agli attacchi politici e della magistratura. Di sicuro, se va avanti così, la situazione lombarda, dove nell'ambito della stessa inchiesta, scaturita da un esposto del Codacons è stato avvisato anche il sindaco di Milano, finirà per dare una mano a Nicola Cosentino. Perché, anche se le due inchieste non sono paragonabili, se nel Pdl passasse la linea della fermezza assoluta nei confronti di una magistratura arretrante in vista delle elezioni, tutti dovrebbero restare fermi al loro posto. Pure il candidato del Pdl per la Campania Da segnalare il fatto che proprio nei giorni scorsi, secondo quanto risulta a Italia Oggi si era discusso nel Pdl di un maggiore coinvolgimento nel partito del sindaco Moratti. Una mossa attribuita direttamente a Berlusconi. In vista di che cosa?

Franco Adriano

Uno schema di decreto recepisce le norme Ue sull'eguale trattamento di uomini e donne

Pari opportunità dovute per legge

Dalla politica al mondo del lavoro, divieto di discriminare

Politici «imputabili» per discriminazione. La parità di trattamento e opportunità tra donne e uomini, infatti, andrà garantita da tutti gli attori di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività. A stabilirlo è lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2006/54/Ce, discusso nel preconsiglio dei ministri e che dovrebbe ottenere il via libera definitivo nel corso della prossima riunione dell'esecutivo. Il divieto di discriminazione allarga il raggio d'azione per comprendere la formazione e promozione professionale, le condizioni di lavoro e la previdenza integrativa (contributi e prestazioni dei fondi pensione). Rincarico delle sanzioni, infine, per i casi di inosservanza del divieto. **Direttive comunitarie.** Il provvedimento, come accennato, recepisce i principi comunitari della direttiva 2006/54/Ce, la cui attuazione è prevista dalla legge n. 88/2009 (Comunitaria 2008). La direttiva mira ad

assicurare il principio delle pari opportunità e parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e impiego e, in particolare, per quanto concerne l'accesso al lavoro, alla promozione e formazione professionale; le condizioni di lavoro, compresa la retribuzione; i regimi professionali di sicurezza sociale. **Divieto più ampio.** Il recepimento della direttiva è operato mediante modifiche al dlgs n. 198/2006 che reca (appunto) norme contro le discriminazioni. Prima di tutto cambia il divieto, stabilendosi la proibizione di ogni discriminazione basata sul sesso che abbia come conseguenza, o come scopo, di compromettere o di impedire il riconoscimento, il godimento o l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale e civile o in ogni altro campo. Tuttavia, è prevista una deroga: il principio della parità, infatti, non osta al mantenimento o all'adozione di misure che

prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sotto-rappresentato. Conseguenza dell'ampliamento del raggio d'azione del divieto è l'arruolamento di nuovi soggetti punibili per discriminazione. La nuova disposizione, infatti, stabilisce che l'obiettivo della parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere tenuto presente nella formulazione e attuazione, a tutti i livelli e a opera di tutti gli attori, di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività. **Previdenza integrativa.** Novità è l'introduzione del divieto di discriminazione nelle forme pensionistiche complementari collettive (i fondi pensione). Il nuovo articolo 30-bis al dlgs n. 198/2006 stabilisce che è vietata ogni discriminazione diretta o indiretta nelle forme pensionistiche disciplinate dal dlgs n. 252/2005 per quanto riguarda: a) il campo di applicazione e relative condizioni di accesso; b) l'obbligo di versare i contributi e il calcolo degli stessi; c) il calco-

lo delle prestazioni, comprese le maggiorazioni da corrispondere per il coniuge e per le persone a carico, nonché le condizioni relative alla durata e al mantenimento del diritto alle prestazioni. La fissazione di livelli differenti per le prestazioni viene consentita soltanto se necessaria per tener conto di elementi attuariali differenti (come per esempio la probabilità di vita o di morte) per i due sessi nel caso di fondi pensione a contribuzione definita (cioè quei fondi dove è nota la misura dei contributi, ma non quella delle prestazioni perché legata agli investimenti). Quanto alla vigilanza sul nuovo divieto, il compito è affidato alla Covip che deve esercitare i suoi poteri effettuando le attività necessarie a garantire l'affidabilità, la pertinenza e l'accuratezza dei dati attuariali che giustificano i trattamenti diversificati.

**Daniele Cirioli
Cristina Bartelli**

CASSAZIONE/Non si può simulare con una recinzione che un terreno sia pertinenza industriale

Abuso di diritto anche per l'Ici

Stop a manovre elusive per ottenere un risparmio fiscale

L'elusione colpisce anche le agevolazioni Ici. Simulare, con una recinzione, che un terreno sia una pertinenza di un fabbricato industriale per «ottenere un risparmio fiscale» è un abuso del diritto. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25127 del 30 novembre 2009, ha accolto il ricorso del comune di Bussolengo. «La simulazione di un vincolo di pertinenza», si legge nelle motivazioni, «ai sensi dell'art. 817 c.c., al fine di ottenere un risparmio fiscale va inquadrato nella più ampia categoria dell'abuso del diritto». La sezione tributaria ha risposto così al ricorso presentato da un ente locale che pretendeva il pagamento dell'Ici su un terreno di una società da questa recintato, affinché passasse come una pertinenza di un fabbricato industriale. La sentenza ricostruisce che l'azienda aveva chiesto l'autorizzazione a recintare il fondo solo per avere un risparmio fiscale. In primo grado la commissione tributaria provinciale di Verona aveva respinto il ricorso presentato dalla società contro l'accertamento dell'Ici. Ma la situazione si era poi ribaltata in secondo grado. La commissione tributaria regionale aveva invece dato ragione alla società riconoscendole il beneficio Ici sul terreno recintato. A questo punto il ricorso in Cassazione dell'ente locale ha ribaltato nuovamente i termini della questione. La sezione tributaria lo ha accolto precisando fra l'altro che «in tema di imposta comunale sugli immobili (Ici), l'art. 2 del dlgs 504 del 1992, il quale esclude l'autonoma tassabilità delle aree pertinenziali, fonda l'attribuzione

della qualità di pertinenza sul criterio fattuale e cioè sulla destinazione effettiva e concreta della cosa al servizio od ornamento di un'altra, secondo la relativa definizione contenuta nell'art. 817 c.c.». Il fatto, dice infine la Cassazione, che sia stata chiesta l'autorizzazione a costruire una recinzione, «non prova assolutamente nulla». Tanto più se si pensa che il muro potrebbe essere abbattuto in qualunque momento e che quindi non può essere «un legame duraturo» fra fabbricato industriale e pertinenza. E poi, «la prova dell'asservimento pertinenziale» nelle liti fiscali, essendo il rapporto tributario «indisponibile», è ancora più ardua da fornire. La dimostrazione del contribuente va quindi valutata «con maggior rigore rispetto alla prova richiesta nei rapporti di tipo privatistico».

Insomma, «se la scelta pertinenziale non è giustificata da reali esigenze (economiche, estetiche) non può avere valenza tributaria, perché avrebbe l'unica funzione di attenuare il prelievo fiscale, eludendo il precetto che impone la tassazione in ragione della reale natura del cespite». Come quasi sempre avviene sul tema abuso del diritto, il caso ha creato opinioni discordanti anche fra i magistrati. Infatti i giudici veronesi hanno emesso due verdetti opposti (fra primo e secondo grado) e la sezione tributaria ha deciso diversamente rispetto alle richieste della Procura generale che aveva sollecitato il rigetto del ricorso del comune.

Debora Alberici

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

BILANCI AI RAGGI X

Previdenza pubblica al collasso

Previdenza pubblica al collasso. E senza interventi strutturali, è inevitabile il fallimento. Nel giro di pochi anni, infatti, risulterà insufficiente il trasferimento di risorse dello Stato che oggi copre già un terzo della spesa previdenziale. La crisi ha minato i conti dell'Inps e dal 2020 il saldo pensionistico è destinato ad aggravarsi a causa del forte aumento dei pensionati. L'Inpdap necessita di incrementare le entrate. Con la contribuzione ordinaria l'Ipsema non riesce a coprire nemmeno le spese di gestione. L'Ipost ha una gestione in precario equilibrio. Si salva solo l'Enpals. **Conti in bilico.** Il quadro della previdenza pubblica, dunque, è piuttosto malandato. La bozza di relazione evidenzia due criticità rela-

tive alla futura sostenibilità del sistema pensionistico pubblico: la progressiva riduzione del rapporto tra il numero di contribuenti (cioè dei lavoratori che versano i contributi che servono a pagare le pensioni) e il numero di pensionati; l'effettiva futura capacità produttiva del Paese, da cui dipende il volume contributivo complessivo (la crisi fa la sua parte). Che fare dunque? Secondo la relazione, nel breve e nel medio periodo, un aiuto può arrivare dall'afflusso della manodopera straniera, purché incanalato in attività lavorative con regolare contribuzione. In un'ottica di lungo periodo, invece, vede necessario il via libero a politiche che tendano ad aumentare la natalità e a sostenere le famiglie (il futuro dipende dai

«figli»). **La situazione.** Nello specifico degli istituti previdenziali, l'Inps presenta i conti migliori. Un benessere, però, solo passeggero e dovuto alla crescita del pil, dell'occupazione, all'aumento delle aliquote contributive (soprattutto quella della gestione separata) nonché al trasloco del tfr dei lavoratori di aziende con più di 49 dipendenti. Tutti eventi degli anni passati, mentre il futuro si prospetta più buio: nel medio lungo periodo (a partire dal 2020), infatti, il saldo pensionistico è destinato ad aggravarsi a causa del forte aumento della spesa derivante dalla consistente crescita del numero di pensioni da erogare. L'Inpdap sebbene registri un incremento delle entrate contributive (dovute ai rinnovi contrattuali) non riesce

a coprire l'altrettanta crescita della spesa pensionistica. Il quadro complessivo, dunque, è critico nel breve periodo e per la sostenibilità finanziaria si rendono necessarie misure che comportino un rilevante incremento delle entrate, cioè nuovi oneri a carico dello Stato. **La situazione patrimoniale.** Il discorso non cambia nell'analisi della situazione patrimoniale (sintesi in tabella). Dove la criticità principale l'evidenzia l'Inail, con un serio pregiudizio nel rapporto fra istituto, assicurati e imprese. Il problema, in tal caso, risiede nella limitata autonomia da parte dell'istituto nella gestione delle risorse determinando una vera e propria distorsione della natura della contribuzione assicurativa.

Per il ministro Brunetta oltre un milione di iscritti agli albi è in regola. Ma i numeri dicono altro

La Pec parte. Con il freno tirato

L'obbligo è già in vigore. Ma le professioni sono in alto mare

L'obbligo della posta elettronica certificata per i professionisti è scattato il 29 novembre. Ma non tutti gli iscritti agli albi (soprattutto coloro che sono dipendenti) sono in regola con la previsione della Legge 2/2009. Secondo le stime «ottimistiche» del ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta oltre un milione avrebbe già attivato la Pec. Ma sommando i numeri della tabella fornita dal Cup (comitato unitario delle professioni) e diffusa ieri nel corso di una conferenza stampa si supera di poco le 400 mila unità. Mancano all'appello (non c'è monitoraggio) le categorie tecniche che sono uscite dal Cup. Altro discorso è il fatto che

tutte le categorie sono alle prese con una rivoluzione senza precedenti. Ecco perché Alessandro Visparelli, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che per la categoria ha gestito il progetto Dui (che comprende anche la posta certificata), minimizza. «I problemi maggiori che si stanno riscontrando», dice, «riguardano principalmente quegli ordini che hanno molti iscritti ma dipendenti, come gli infermieri per esempio. La Pec fa parte di un processo di semplificazione. Ordini e professionisti risparmieranno tempo e soldi nella loro attività». A regime, infatti, la posta elettronica certificata consentirà di gestire le comunicazioni ufficiali con gli

enti di previdenza e in generale con la pubblica amministrazione centrale (indagini finanziarie con il Fisco, concorsi ecc.) e con le pubbliche amministrazioni locali, inviare e ricevere contratti e fatture, sostituire raccomandate a/r e tutti quei documenti che possono essere utilizzati in via legale (lettere di sollecito, crediti, lettere di diffida). L'attivazione della casella ha un costo (massimo 10 euro) a seconda dell'ordine di appartenenza così come l'entità delle sanzioni per chi non adempie a questo obbligo varia a seconda della categoria. Il ministero ha anche attivato il numero verde 800.254.009 per risolvere dubbi e chiarimenti sugli obblighi, le caratteristiche e

le funzionalità della Pec. E presto sarà creato un motore di ricerca per indirizzare la propria mail nella «buca» elettronica giusta (delle diverse pubbliche amministrazioni). «La Pec», ha detto Brunetta, «è il completamento informatico di un'eventuale azione collettiva, prevista dal mio decreto 150, nel senso che da oggi un esposto, per esempio, si può fare con la Pec». Obbligatoria per i professionisti, volontaria per chiunque lo desidererà. Il 2010 comunque, assicura Brunetta «sarà l'anno della Pec, perché la casella di posta «sarà distribuita gratuitamente a tutti i cittadini che ne faranno richiesta».

Ignazio Marino

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Presentata la manovra finanziaria di previsione. Ma alla conferenza cittadina non va nessuno

Comune, bilancio ridotto all'osso solo quaranta milioni per la crescita

Il bilancio di previsione del 2010 del Comune di Bari è un piatto troppo magro. Spese fisse e spese correnti assorbiranno l'82,6 per cento dei 250 milioni di euro che si prevedono in cassa. Così la politica della giunta Emiliano potrà orientare con le sue scelte appena il 17,4 per cento della cassa comunale. Appena quaranta milioni di euro per provare a far crescere l'economia della città e rispondere alle tante emergenze che questa crisi economica ha lasciato alle spalle. «Siamo ai minimi termini», ha ammesso l'assessore al bilancio Gianni Giannini. La torta del Comune, quest'anno è molto piccola. Forse è anche per questo che ieri la "Conferenza cittadina sul bilancio di previsione 2010" organizzata nell'auditorium della polizia municipale ha segnato un record: zero cittadini presenti. E dire che da giorni sono affissi in giro per la città centinaia di manifesti. E anche l'ufficio stampa comunale si è molto prodigato per diffondere la notizia. Ieri però nella sala congressi di Japigia, ad ascoltare la relazione dell'assessore e il saluto del sindaco Michele Emiliano c'erano solo i manichini con indosso le uniformi del corpo della polizia municipale. Una platea povera come il piatto a disposizione del Comune di Bari. «Questo - ha spiegato Giannini - limita il potere discrezionale di intraprendere nuove iniziative e rischia di pregiudicare anche la possibilità di mantenere certi standard qualitativi per alcuni servizi indispensabili». Quello 2010 sarà un bilancio, a dir poco, ingessato. Il possibile sfioramento del patto di stabilità 2009, ventilato dai revisori dei conti, rischia di peggiorare ulteriormente la situazione. Il 26 per cento della spesa sarà assorbita dal personale (8 milioni di euro) ma a giocare la parte del leone sono le spese per le aziende municipalizzate e i servizi offerti che costano al Comune 90 milioni di euro, 60 per la sola Amiu. Comune e municipalizzata per la raccolta dei rifiuti in questi giorni stanno lavorando alla stesura di una nuova convenzione: «Quasi allo stesso prezzo del 2009 assicureremo la raccolta differenziata porta a porta anche in nuovi quartieri» ha assicurato il presidente Giuseppe Savino.

Paolo Russo

L'ANATEMA DEL CARDINALE**Caffarra scomunica i Dico all'emiliana**

"Legge devastante che insidia il patto di cittadinanza. Dio vi giudicherà"

Una legge «devastante per il nostro tessuto sociale», e chi l'approverà dovrà risponderne personalmente all'ultimo Giudice. «Dio vi giudicherà, anche chi non crede alla sua esistenza, se date a Cesare ciò che è di Dio stesso»: il cardinale Carlo Caffarra non esita a evocare il più severo e inappellabile dei magistrati contro l'articolo della legge finanziaria regionale in corso di approvazione che si propone di estendere anche alle convivenze di fatto, oltre che alle famiglie tradizionali, l'accesso ai servizi sociali e al welfare. Lo fa in modo inusuale, con un "Appello" inviato come «cittadino, cristiano e vescovo» al governatore Vasco Errani, all'intera giunta di viale Aldo Moro e a tutti i consiglieri regionali. Tre pagine ammonitrici e severissime scritte al culmine di una campagna di pressione avviata dallo stesso Caffarra con l'omelia di San Petronio lo scorso 4 ottobre, e che nelle set-

te nelle set-timane scorse ha mobilitato tutti i media a disposizione della Curia bolognese e le maggiori associazioni cattoliche. Caffarra tiene a precisare che il suo non è un giudizio sulla buona fede degli amministratori, ma gli «effetti devastanti» prodotti dai cosiddetti "Dico all'emiliana" veicolano «significati che vanno ben oltre le intenzioni». Per l'arcivescovo di Bologna, guida dei vescovi emiliani, la norma in approvazione «non riconosce la soggettività incomparabile del matrimonio e della famiglia», ovvero «l'istituto più importante per promuovere il bene comune», dunque «insidia il patto di cittadinanza» facendo «diminuire la stima dell'istituto del matrimonio e della famiglia soprattutto nella coscienza delle giovani generazioni». Il cardinale affronta anche le obiezioni che sono state finora mosse in risposta alle contrarietà cattoliche. Privilegiare la famiglia tradizionale rispetto alle altre forme di convi-

venza, sostiene Caffarra, non sarebbe una discriminazione, perché «se è ingiusto trattare in modo diverso gli uguali, è ugualmente ingiusto trattare in modo uguale i diversi». Forse per evitare equivoci, precisa subito: «non sto dando giudizi valutativi di carattere etico sulla diversità in questione», ed è questo l'unico passo dell'appello in cui sembra affacciarsi il problema vero e sottaciuto che sta alla base dell'intero scontro: tra le convivenze abilitate all'accesso ai servizi sociali, infatti, sarebbero inevitabilmente comprese anche quelle omosessuali. All'altra obiezione, ovvero che nulla sarebbe tolto alla famiglia tradizionale, semplicemente i diritti di cui gode verrebbero estesi anche ad altri, Caffarra replica che «ogni estensione dei diritti deve essere pensata nell'ambito del dovere fondamentale di difendere e promuovere il bene comune», cosa che a suo giudizio questa legge non fa: anzi fa

l'esatto contrario. Fin qui le obiezioni di carattere "laico", per le quali Caffarra invoca il diritto di opinione come cittadino. Ma rispetto a passati conflitti fra Chiesa e Regione, questa volta la polemica sembra fare un salto di qualità: col suo riferimento a Dio e Cesare il cardinale sembra dire che le questioni relative all'etica della famiglia e al suo rispetto appartengono alla sfera divina e non a quella civile. Il matrimonio, specifica del resto Caffarra, non è «una mera convenzione sociale che può essere ridefinita ogni volta che così decida una maggioranza parlamentare» ma «una realtà oggettiva» che non è nella disponibilità della democrazia rappresentativa. Un'invasione del territorio divino di cui, prevede Caffarra, dovranno rispondere anche i non-credenti.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

Un principio generale contenuto nel Bilancio 2010 che estende i diritti a tutti i conviventi

Cosa dice la normativa al centro della polemica

La norma che ha provocato l'anatema del cardinale Carlo Caffarra non è ancora legge. I cosiddetti «Dico all'emiliana», fanno parte della Finanziaria, approvata dalla giunta regionale, che verrà discussa nelle prossime settimane in consiglio regionale. Si tratta di un principio generale che estende a tutte le persone conviventi sotto

lo stesso tetto, sposate o no, i benefici di ogni legge regionale. Avviene già per la casa, ora avverrà automaticamente per altri servizi: dalle graduatorie per l'assistenza agli anziani, alla sanità, all'assegnazione di un prestito d'onore. E tutto questo senza introdurre nuovi principi, ma applicando una legge dello Stato, il regolamento anagrafico.

Dice il comma 3 dell'articolo 42 della Finanziaria di Errani: «I diritti generati dalla legislazione regionale nell'accesso ai servizi, alle azioni e agli interventi, si applicano ai singoli individui, alle famiglie e alle forme di convivenza di cui all'articolo 4 del nuovo regolamento anagrafico». Regolamento che stabilisce «che agli effetti anagrafici

per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune». Insomma non solo le persone sposate o conviventi, ma anche chi coabita e ha la residenza nello stesso alloggio può chiedere i benefici delle leggi regionali.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.III

Il presidente della Regione, dopo ore di riflessione, rilancia: "Chiarirò personalmente le nostre intenzioni"

Errani difende la legge e il dialogo

"Chiederò un incontro a sua eminenza"

«**L**a prima cosa che farò sarà di chiedere a Sua Eminenza cardinale Caffarra un incontro per chiarire personalmente le nostre intenzioni e posizioni». Sceglie il fair play e la cortesia istituzionale il presidente della regione Vasco Errani. All'attacco senza precedenti dell'Arcivescovo di Bologna, dopo molte ore di riflessioni e di valutazioni con i suoi più stretti collaboratori e gli alleati di governo ai quali aveva chiesto di evitare commenti in pubblico («Niente dichiarazioni, parlerò io») risponde con un invito al dialogo. Difende la «sua» legge, il governatore. Non arretra sui diritti. Ma sceglie i toni bassi: «Valuterò con grande rispetto, come doveroso, l'inedito appello di Sua Eminenza». Inedito è l'aggettivo, quasi neutro, che sceglie Errani per rimarcare l'assoluta novità del forte intervento di Caffarra. Subito, però, il governatore puntualizza: «Più volte ho sottolineato che l'articolo 42 della finanziaria regionale è esplicitamente rivolto ad assicurare l'accesso ai servizi regionali, senza nessu-

na discriminazione, attraverso l'applicazione di una norma dello Stato, e non ha certo intenzione di intervenire sulla definizione di famiglia che è normata dalla Carta Costituzionale e sicuramente non è nella potestà legislativa della regione». Dieci ore per replicare. In un primo tempo, anzi Errani, colpito dall'insolita durezza dell'appello del cardinale, indirizzato ai consiglieri regionali, ma soprattutto a lui, aveva pensato di non rispondere direttamente. Un solo comunicato affidato al segretario regionale del Pd Stefano Bonaccini, in attesa di una più meditata risposta del governatore nei giorni seguenti. Un po' come aveva fatto la Chiesa alla notizia della legge. Telefonate su telefonate fin dalle 10,30 del mattino, quando come un lampo si era diffusa la notizia dell'appello di Caffarra. Tutti zitti. Fino al tardo pomeriggio non un solo esponente di spicco del centrosinistra prende la parola. No comment di Paolo Zanca, il socialista papà dei «Dico all'emiliana». Idem da altri esponenti del Pd. «Parla il presidente». Troppo duro e

diretto l'anatema del cardinale con quel «Dio vi giudicherà» finale per essere liquidato con la solita polemica tra laici e cattolici. Il primo a rompere la consegna del silenzio è il segretario di Rifondazione comunista Nando Mainardi: «Mi sembra un'ingerenza, basata su motivazioni molto deboli e poco informata. Questa non è la rivoluzione, ma l'estensione di un principio già presente in alcune leggi. E' una norma di buon senso e civiltà: la politica deve essere laica e indipendente da potentati economici e gerarchie ecclesiastiche». Quando Parla Mainardi sta già arrivando la dichiarazione del segretario regionale del Pd. Doveva essere l'unica voce, rispettosa, ma secca. «Pur nel rispetto delle opinioni espresse dal cardinale Carlo Caffarra - dice Bonaccini - sono convinto che bene abbia fatto la Regione ad estendere a tutte le persone conviventi sotto lo stesso tetto, sposate o no, l'accesso al welfare regionale, attuando in questo modo un principio antidiscriminatorio di accesso ai servizi e rafforzando al tempo stesso il patto di cit-

tadinanza che tiene unita la comunità». L'elemento polemico, come d'abitudine, è nella coda. Perché per Caffarra, invece, la norma è «un attentato al patto di cittadinanza». Troppo fredda la risposta per accontentare tutti. Così in molti, anche dentro il Pd, soprattutto nell'ala cattolica del Pd, chiedono con insistenza a Errani di parlare direttamente, di non far cadere nel vuoto le parole del cardinale, di tenere aperto il dialogo, anche se la distanza sull'argomento non è mai stata così grande con via Altabella. Così, dieci ore dopo, Vasco Errani risponde direttamente al Cardinale. Parliamoci. Spighiamoci «personalmente le nostre posizioni». Solo cortesia o l'apertura a possibili cambiamenti della norma? Tre settimane per scoprirlo. I «Dico all'emiliana» vanno in discussione in consiglio regionale il 21 dicembre. Verranno votati, con la Finanziaria, il 23. Praticamente sotto l'albero di Natale.

Luciano Nigro

Il caso - Il drappello dell'Anas e i compensi per l'opera anti acqua alta a Venezia

Un geometra collauda il Mose Spesi 24 milioni di euro

La Corte dei Conti accusa: per 16 professionisti tariffe maggiorate

ROMA — La difesa governativa di Pietro Ciucci in Senato, dove i senatori Paolo Brutti e Anna Donati avevano bersagliato il presidente dell'Anas per la sua retribuzione, fu convinta e appassionata. Affinché non restasse l'ombra del dubbio, il vice del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, Angelo Capodicasa, si sentì in dovere di precisare: «L'incarico di collaudatore di alcune opere parziali del progetto Mose prevede compensi di ridotta entità e non configura conflitto d'interessi con l'Anas». Verissimo. Che cosa c'entrano le strade con il sistema di dighe mobili che dovrebbero salvare Venezia dall'acqua alta? Ma perché l'incarico di collaudare un'opera pubblica debba essere affidato al presidente dell'Anas, esperto di finanza laureato in economia e commercio che all'epoca era a capo della società Stretto di Messina, può risultare altrettanto incomprensibile ai più. Un collaudatore serve innanzitutto a stabilire se il lavoro è stato eseguito correttamente: nel caso di un palazzo, banalmente, se non crolla. Detto questo, si possono trovare, e si trovano, tutte le giustificazioni. Diversamente, ai collaudi non parteciperebbe talvolta anche qualche magistrato. Il fatto è che fra i collaudatori del Mose Ciucci non è neanche l'unico proveniente dall'Anas. Ce ne sono almeno cinque. Il direttore progettazione Massimo Averardi, ingegnere. L'architetto Mauro Colletta, ex Autostrade finito a fare il capo vigilanza sulle concessioni autostradali. L'ex direttore generale Francesco Sabato poi nominato alto dirigente del ministero delle Infrastrutture, ingegnere. E il predecessore di Ciucci, Vincenzo Pozzi, ingegnere anch'esso. Il quale, per ironia della sorte, è finito nella stessa commissione con il suo successore. Pozzi e Ciucci uniti nel collaudo. Forse troppo, per non suscitare nella Corte dei conti riflessioni sfociate in una ustionante relazione firmata qualche mese fa dal magistrato Antonio Mezzera. Anche perché fra i collaudatori, oltre al nutrito drappello targato Anas, figurano anche dirigenti di altre strutture pubbliche come il direttore del ministero delle Infrastrutture, Valeria Olivieri e il direttore amministrativo dell'Agenzia per la protezione ambientale del Friuli-Venezia Giulia Pietro Cangianno. E perfino un signore

che non è laureato: Gualtiero Cesarali, geometra. Quando la Corte dei conti, sorpresa dalla «designazione, per una pluralità di collaudi, di un soggetto non laureato, tanto più per opere così significative e complesse», ha chiesto spiegazioni al Magistrato delle acque di Venezia, organismo ora presieduto da Patrizio Cuccioletta e responsabile della nomina dei collaudatori, la risposta è stata questa: «Vista la presenza degli altri due membri laureati non si ha motivo di dubitare della qualificata preparazione della Commissione». Ciò basti. Poco importa, hanno segnalato i magistrati contabili, che «per le prime sette nomine» questo collaudatore fosse stato designato «con il titolo di dottore e solo per gli ultimi due affidamenti con il titolo di geometra». I collaudatori incaricati finora sono 16 in tutto, divisi in sei commissioni: quattro, da tre membri ciascuna, per i lavori alle bocche di porto e due, da due componenti ciascuna, per le opere complementari. In gran parte dipendenti pubblici, tutti soggetti esterni al Magistrato delle acque. E nemmeno questo è piaciuto alla Corte dei conti. Che ha sottolineato come la decisione, motivata dal Ma-

gistrato dal fatto che i propri tecnici erano tutti impegnati, non rispetti la legge sui lavori pubblici. Tanto più, aggiungono i giudici, che «contro i principi di trasparenza l'affidamento degli incarichi è avvenuto *intuitu personae*, senza alcuna forma di selezione e pubblicità». Cioè a naso, non volendo essere maliziosi. Come non bastasse, «gli emolumenti da corrispondere ai collaudatori sono integralmente posti a carico del concessionario». Prassi «non conforme a legge». Perché qui succede che il collaudatore, cioè il soggetto pubblico incaricato di mettere il bollino alle opere, viene pagato dal privato le ha realizzate. Nella fattispecie, il Consorzio Venezia nuova, che riunisce le più grandi imprese di costruzione. Vero è che il Mose si fa con denari pubblici, quindi i soldi dei collaudi sono sempre i nostri. Ma non sono certo somme di «ridotta entità». Leggendo i bilanci del Consorzio si scopre infatti che in cinque anni, dal 2004 al 2008, e per lavori il cui stato di avanzamento sul finire dello scorso anno era al 46%, i componenti delle commissioni di collaudo hanno incassato 23 milioni 868.640 euro. Miracolo delle tariffe professionali, che

in questo caso sono state maggiorate del 60% per rimborso forfettario delle spese, con il risultato di raggiungere «il limite massimo della legislazione vigente». Un andazzo deprecabile, secondo la Corte dei conti, che va avanti indisturbato da anni. Ecco cosa

dicevano nel 1998 i magistrati contabili: «È in espansione la prassi di attribuire incarichi con retribuzione collegata alle tariffe professionali a funzionari delle pubbliche amministrazioni. Tale soluzione non sembra in linea con le regole della concorrenza, dal momento

che pone in una situazione di evidente privilegio i dipendenti pubblici, i quali possono avvalersi di relazioni personali per ottenere gli incarichi; sfruttando di fatto le strutture e i mezzi dell'amministrazione e non affrontando alcun rischio di impresa». E il bello è che

«l'attribuzione di remunerativi incarichi di verifica non appare neppure utile dal punto di vista della efficacia dei controlli». Ma allora, a che cosa servono?

Sergio Rizzo

TUTTI FRUTTI

Se la Befana arriva alla Regione Sicilia

«**B**astava andare alla posta perché ci dessero un orso di pelo, una bambola o un pallone », scrisse in *Pensare coi piedi* Osvaldo Soriano, ricordando con struggente nostalgia (lui, antifascista) gli anni dell'infanzia passati nelle sperdute contrade della Pampa aspettando l'arrivo del 6 gennaio nella certezza assoluta che il generale Perón e la sua soave sposa Evita non avrebbero dimenticato l'invio di uno di quei mitici palloni che «avevano qualunque forma tranne quella rotonda» ma rendevano pazzi di felicità tutti i monelli del Paese. «Nell'estate del '53 o del '54 mi venne in mente di scrivergli. Evita era già morta e io mi ero messo il lutto. Erano poche righe e lui doveva ricevere così tante lettere che

presto dimenticai la faccenda. Finché un giorno un camion della posta si fermò davanti a casa mia e scaricarono un pacco enorme con un biglietto breve: "Ti mando le maglie. Comportatevi bene e ricordatevi di Evita che ci guida dal cielo". E firmava Perón, di suo pugno. Nel pacco c'erano dieci maglie bianche con il colletto rosso e una gialla per il portiere. Il pallone era di cuoio, fiammante, come quelli che avevano i giocatori nelle foto de *El Grafico* ». Era la conferma, per il piccolo Osvaldo, che «il generale arrivava lontano, al di là dei fiumi e dei deserti. Noi ragazzi lo sentivamo potente e amico». Proprio come dicevano i cartelli appesi sui muri della scuola: «Nell'Argentina di Evita e di Perón gli unici privilegiati sono i bambini». Ah, la

Befana! Commosi forse da ricordi analoghi, anche alla Regione Sicilia non hanno voluto tradire i bambini. Non potevano accontentare tutti, certo: troppi pochi «piccioli». Ma come dimenticare i picciriddi dei dipendenti regionali? Preso il cuore in mano, il governatore Raffaele Lombardo e il suo fedele assessore alla presidenza Gaetano Armao hanno così fatto un decreto dove si riconoscono alle associazioni formate da dipendenti, come ha scritto sulla *Gazzetta del Sud* Francesco Celi, «privilegi surreali». Varati sotto il titolo di «Programma assistenziale per l'anno 2009 a favore del personale dell'amministrazione regionale in servizio o in quiescenza, dei loro familiari a carico, nonché dei titolari di pensioni dirette o di reversibilità... ». Primo

fra tutti, appunto, lo stanziamento di 170 mila euro per la «consegna dei doni della Befana a favore dei figli, dei minori in affidamento preadottivo e dei nipoti in linea retta, a carico del dipendente regionale, anche non aderente alle associazioni». C'è la crisi? «Mavalà», come direbbe Ghedini. Ed ecco altri soldi ai dipendenti «per la gestione di impianti sportivi» e il programma «Tempo d'estate» e gli assegni di natalità e quelli di nuzialità e quelli «di lutto» (1.200 euro) concessi a una serie di aventi diritto in caso di morte e via così, di regaluccio in regaluccio. In fondo anche in Sicilia «privilegiati sono i bambini» ma pure la mamma, lo zio, il papà, il nonno...

Gian Antonio Stella

GIURISPRUDENZA TRIBUTARIA

Riscossione, il ruolo dell'agente

E' impugnabile l'ordine di pagamento diretto per debiti con la Pa

La Commissione Tributaria Provinciale di Treviso, con la sentenza n. 23/07/09, afferma che l'ordine dell'Agente della Riscossione di pagare i debiti nei confronti della Pubblica Amministrazione direttamente a lui, anche se non rientra tra gli atti impugnabili di cui all'art. 19 del Dlgs. n. 546/1992, può essere impugnato dinanzi le Commissioni Tributarie, ovviamente, sempre che il debito da cui trae origine abbia natura tributaria. L'ordine di pagamento di cui all'art.72-bis del D.P.R. n. 600/1973 (pignoramento presso terzi) secondo i giudici trevigiani non è un atto dell'esecuzione forzata e pertanto rientra nella giurisdizione tributaria. Il caso esaminato dalla C.T.P. di Treviso riguarda il pignoramento del conto corrente di un contribuente, ordinato da Equitalia Polis S.p.a., per il mancato pagamento di cartelle esattoriali, già precedentemente impugunate dallo stesso contribuente. L'Agente della Riscossione eccepiva in giudizio il difetto di giurisdizione essendo l'ordine di pagamento un

dine di pagamento un atto dell'esecuzione e pertanto sottratto alla competenza delle Commissioni Tributarie ai sensi dell'art. 2 del Dlgs. n. 546 del 1992, il quale recita "restano escluse dalla giurisdizione tributaria soltanto le controversie riguardanti gli atti della esecuzione forzata tributaria successivi alla notifica della cartella di pagamento e, ove previsto, dell'avviso di cui all'articolo 5o del D.P.R. n. 602/1973, per le quali continuano ad applicarsi le disposizioni del medesimo decreto del presidente della repubblica". La C.T.P. di Treviso ha però respinto l'eccezione formulata dalla società Equitalia Polis S.p.a., rilevando che la norma che esclude dalla competenza del giudice tributario le controversie riguardanti gli atti dell'esecuzione forzata tributaria, contenuta nell'art. 2 del Dlgs. n. 546/1992, ha come riferimento il pignoramento presso terzi (tra le altre procedure esecutive), ma non anche l'ordine di pagamento di cui all'art. 72-bis, articolo che è stato sostituito dall'art. 2,

comma 6, decreto legge 3.10.2006 n. 262, convertito dalla legge 24.11.2006 n. 286. Sostengono i giudici trevigiani, benché l'art. 72-bis sia intitolato "pignoramento dei crediti verso terzi", l'atto impugnato non contiene la citazione del terzo — debitore del contribuente (nel caso in commento, la banca presso la quale il contribuente detiene il conto corrente) — a comparire davanti al giudice dell'esecuzione secondo l'ordinaria procedura di pignoramento prevista dall'art. 543 del codice di procedura civile, bensì contiene semplicemente un ordine al terzo (in questo caso la banca) di pagare direttamente a Equitalia le somme dovute dal proprio cliente fino a concorrenza del debito che lo stesso ha nei confronti dell'Amministrazione Finanziaria, e solo nel caso di inottemperanza all'ordine di pagamento da parte della banca si procede, previa citazione del terzo intimato e del debitore, secondo le norme previste dal codice di procedura civile (giurisdizione ordinaria). Tutto ciò

porta a ritenere, conclude la Commissione Tributaria, che l'ordine di pagamento emesso al terzo, da parte dell'Agente della Riscossione, secondo il disposto di cui all'art. 72-bis del D.P.R. n. 6605/1973, non costituisce una esecuzione forzata tributaria nel senso della previsione di cui all'art. 2 del Dlgs. n. 546/1992, ma che si tratti, invece, di una nuova e più snella forma di riscossione amministrativa del credito tributario legislativamente prevista e che, come tale, si tratti di atto amministrativo tributario impugnabile avanti al giudice tributario. In effetti, la stessa previsione (Dlgs. n. 602/1973, art.72, Comma 2) in base alla quale, se il terzo non adempie si ritorna alla procedura ordinaria con la citazione del terzo davanti al giudice dell'esecuzione, conferma che, lungi dall'essere un atto dell'esecuzione, l'ordine di pagamento è stato invece ideato proprio per evitare la procedura esecutiva ordinaria.

Gianluca Gaeta

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Servizi e prestazioni si misurano

Le conseguenze del processo di aziendalizzazione partito negli anni Novanta

Il processo di aziendalizzazione che ha caratterizzato la Pubblica Amministrazione a partire dagli anni '90, meglio conosciuto a livello internazionale come New Public Management, ha condotto (o almeno avrebbe dovuto) ad una razionalizzazione del momento decisionale in ambito pubblico, ad una condizione di svolgimento dell'attività (economica, efficace ed efficiente) guidata da nuove logiche, nuove dinamiche, e, di conseguenza, all'esigenza di misurare la performance dell'azienda pubblica. Le ragioni che hanno spinto a ricercare metodi di misurazione della performance della pubblica amministrazione risiedono senz'altro nella necessaria verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi, nella comparazione nel tempo e nello spazio (rispetto a se stessa e/o rispetto ad altre amministrazioni) ma anche (o, piuttosto, soprattutto), nell'opportunità di utilizzare i risultati di tali misurazioni come guida, per riuscire ad "aggiustare il tiro". Il controllo rappresenta insomma la logica conseguenza (ma talvolta anche il dovuto presupposto) delle attività di pianificazione e programmazione: controllo susseguente, a verificare la concretizzazione di piani e programmi, ma anche antecedente, per valutare la realizzabilità, o concomitante, a misurare quelli che sono gli obiettivi intermedi. Prima della L. 142/90 sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, moltissimi atti degli enti locali erano sottoposti a controllo esterno: i Comitati regionali di controllo, il Ministero dell'Interno, la Corte dei Conti erano demandati sovente ad effettuare un esame di legittimità o di merito, preventivo o successivo. La Legge 14,2/90 riduce notevolmente gli atti soggetti a valutazione esterna, valutazione che subisce un'ulteriore, drastica riduzione con le leggi c.d. Bassanini (n. 59 e n. 127 del 1997) e con il D. Lgs. 267/2000 (il cosiddetto Tuel). Al ridursi dei controlli esterni corrisponde la crescente importanza dell'autocontrollo: la vigente disciplina dei controlli interni è sostanzialmente contemplata nel D. Lgs. 286/99, logica conseguenza dei nuovi principi di indirizzo, organizzazione e gestione che guidano e indirizzano l'azione amministrativa. Del resto il decreto in oggetto è rubricato "Riordino e potenziamento dei meccanismi e strumenti di monitoraggio e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle amministrazioni pubbliche", evidenziando sin dal titolo il nuovo approccio di cui è oggetto la Pubblica amministrazione.

In questo approccio valutazione dei costi, rendimenti, risultati sono termini tradizionalmente ed intimamente legati alla cultura aziendale; con il decreto 286 essi sono articolati in un sistema di controlli interni per il quale il decreto detta alcuni principi generali: la stretta interconnessione tra controllo strategico ed attività di pianificazione strategica ed indirizzo politico – amministrativo; la pervasività del controllo di gestione, ampiamente diffuso nelle singole unità organizzative, la netta separazione tra addetti al controllo di gestione ed addetti al controllo strategico, l'integrazione tra le diverse forme di controllo, necessaria al monitoraggio complessivo, l'esclusività soggettiva degli addetti al controllo di regolarità amministrativo-contabile, che resta precluso alle strutture preposte al controllo di gestione ed al controllo strategico. L'individuazione degli strumenti e delle metodologie atte a realizzare un sistema integrato di controlli interni è rimesso, dall'articolo mq del Tuel, all'autonomia normativa e organizzativa degli enti pubblici, seppur nel pieno rispetto del principio fondamentale che è quello della separazione tra funzione di indirizzo e compiti di gestione. Il sistema dei controlli interni è articolato

in controllo di regolarità amministrativa, controllo di gestione, valutazione della dirigenza, valutazione e controllo strategico. Il controllo interno di regolarità amministrativa e contabile deve essere finalizzato, nel rispetto dei principi sanciti nel decreto legislativo 286/99, a garantire legittimità, regolarità e correttezza dell'azione amministrativa, attribuendo al dirigente la piena responsabilità dei propri atti. Nell'ambito degli Enti Locali tale controllo sarà demandato ai servizi finanziari ed all'organo di revisione, mirando a verificare il rispetto del principio del pareggio di bilancio, la congruità, veridicità attendibilità e coerenza delle previsioni di entrata e di spesa; gli organi preposti saranno chiamati a verificare periodicamente lo stato di accertamento delle entrate e di impegno delle spese e ad esprimere pareri di regolarità contabile su determinazioni e deliberazioni: tra i compiti fondamentali dell'organo di revisione economico – finanziaria vi sono senz'altro quello sulla proposta di bilancio di previsione e la relazione al rendiconto di gestione. Il controllo di gestione, nel combinato disposto dal D.Lgs. 286/99 e dal Testo unico sugli enti locali, è finalizzato a verificare l'efficienza, l'efficienza e l'eco-

nomicità dell'azione amministrativa, al fine di ottimizzare il rapporto tra costi e risultati, anche, laddove necessario, mediante correzioni in corso d'opera. E' una forma di controllo di natura diffusa, cioè appartenente a ciascun Dirigente nell'ambito della struttura di propria responsabilità, che dovrebbe verificare la realizzazione degli obiettivi programmati, il corretto impiego delle risorse pubbliche, l'imparzialità, il buon andamento e la trasparenza dell'azione amministrativa. Inteso sulla base del significato del concetto di control management da cui deriva, ha sostanzialmente un ruolo di guida dell'azione amministrativa. La valutazione della dirigenza consiste, nella sostanza, in una valutazione delle prestazioni e dei risultati conseguiti dai dirigenti rispetto a quelli loro assegnati nel Piano Esecutivo di Gestione, coerentemente

alle previsioni garantiste della relativa contrattazione collettiva nazionale (in termini di contestazioni, contraddittorio e sanzioni). La valutazione è generalmente affidata ai Nuclei di Valutazione e finalizzata ad attribuire la retribuzione di risultato. Il controllo strategico è la naturale conseguenza della pianificazione strategica, o, meglio ancora, ne rappresenta una fase, nell'algoritmo iterativo programmazione - gestione - controllo. Esso riassume in sé le altre forme di controllo, collegandosi strettamente al controllo di gestione nell'aspetto della verifica della effettiva realizzazione della mission dell'ente. Esso va specificamente demandato, in virtù della sua natura, agli organi di governo dell'ente. Regolarità amministrativa, correttezza nella gestione, efficacia ed efficienza della dirigenza, valutazione della capacità di

perseguire e raggiungere gli obiettivi di lungo periodo sono aspetti sfaccettati del nuovo approccio, della nuova linea d'azione, tradizionalmente appartenente alle aziende private, che, sulla scorta delle innovazioni normative introdotte a partire dagli anni '90, investe anche la macchina pubblica. Il mancato accertamento dello stato di attuazione di piani, programmi e di tutti gli altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, la mancata verifica della rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa alle linee programmatiche approvate dal Consiglio dell'ente locale, rendono senz'altro difficile, se non impossibile, all'organo di indirizzo politico la correzione delle proprie azioni in corso d'opera. Il controllo strategico è una modalità complessa, ma efficace: coordina e riassume sostanzialmente in sé le altre forme di

controllo. Non istituirlo significa, in fondo, sminuire e rendere, almeno in parte sterili le risultanze delle altre forme di controllo e la ricognizione sul quello che è lo stato di attuazione dei programmi. Purtroppo, a dieci anni di distanza dall'entrata in vigore del D. Lgs. 286/99, la realtà dei controlli interni negli Enti Locali resta sovente disattesa o presenta aspetti lacunosi e pressapochistici che non consentono ai controlli stessi di dar vita al virtuoso algoritmo iterativo programmazione - gestione - controllo che si traduce in quello più concreto azione - verifica - correzione e che permetterebbe agli Enti Locali di rendere veramente significativo e completo il processo di aziendalizzazione intrapreso.

Francesca Tommasino

IL DOMANI – pag.1

FONDI STRUTTURALI - Tra le regioni dell'Obiettivo Convergenza la nostra è quella che ha registrato la crescita economica maggiore

Calabria, balzo in avanti negli ultimi 10 anni

La variazione di crescita del Pil è stata pari a 27,4 miliardi di euro in valori assoluti: +10,30 per cento

ROMA - Tra il 1994 ed il 2008 la Calabria ha potuto contare su un ammontare di risorse straordinarie provenienti dai Fondi strutturali dell'Unione europea pari a 5.979.736.384 euro, un ammontare enorme di risorse pubbliche provenienti da Bruxelles che avrebbe dovuto ridurre i divari di reddito con il resto delle più avanzate regioni europee. Quasi 6 miliardi di euro in 14 anni, 427 milioni di euro all'anno per risollevare le sorti dell'economia, per formare giovani e disoccupati, aiutare le donne e gli emarginati, innovare le aziende e rendere produttiva ed efficiente l'agricoltura. La domanda che circola sulla bocca di tutti è: sono stati utilizzati bene i fondi strutturali? Oppure sono stati dispersi, sprecati e la Calabria è ancora al palo rispetto a 15 anni fa? Una premessa è obbligatoria: le politiche macroeconomiche non danno effetti immediati ma rispondono a strategie di medio lungo termine. Per capirci, il Por Calabria 2000-2006, le cui spese sono state effettuate fino a giugno 2009, faranno vedere i loro effetti tra qualche anno, considerato inoltre che la maggior parte degli investimenti si è concentrata in questi ultimi anni. Cerchiamo un dato oggettivo per poter dare una risposta al persistente interrogativo sull'utilizzo positivo o meno dei fondi strutturali comunitari. L'ultima indagine Istat sull'economia delle regioni si è concentrata su tale problematica ed ha evidenziato gli effetti delle politiche strutturali sull'economie delle regioni italiane in termini di crescita del Prodotto Interno Lordo (Pil) e del valore aggiunto nei servizi e nell'industria dal 1998 al 2008. I dati non sono così negativi per come si possa immaginare. Partiamo dal Pil. La Calabria ha avuto, negli anni considerati, una variazione di crescita del Pil pari a 27,4 miliardi di euro in valori assoluti, mentre in percentuale la variazione in dieci anni è stata pari a +10,30%. Tale dato evidenzia che la Calabria è stato di poco inferiore alla crescita media che l'Italia ha avuto in questi dieci anni (il dato italiano è pari all'11,95%) e comunque superiore ai dati di crescita di altre regioni del Centro-Nord come la Liguria ed il Piemonte e la Valle d'Aosta (i cui valori sono rispettivamente pari a +10,20% +9,50% e +7,60%) e a regioni del Sud anch'esse beneficiarie di fondi comunitari di entità pari o superiore rispetto alla Calabria quali la Sicilia (+10,00%), la Campania (+9,40%) la Sardegna (+8,30%) e la Basilicata (+7,30%). Insomma, tra le regioni che attualmente sono inserite nel cosiddetto "Obiettivo Convergenza", la Calabria è quella che ha avuto la crescita economica maggiore negli ultimi dieci anni. Pur nelle consuete difficoltà, qualcosa, dunque sembra essersi mosso. Il dato viene altresì confermato dalle variazioni nel valore aggiunto nei servizi e nell'industria avvenute negli ultimi dieci anni. In questo senso, la Calabria evidenzia una crescita nel settore industriale pari a +15,2%, il valore più alto tra tutte le regioni del Centro-Sud tranne l'Abruzzo (+17,2%) e l'Umbria (+15,3%) e comunque superiore a regioni come il Veneto (+10,6%), la Lombardia (+3,7%) e la Toscana (+5,3%). Interessante è il confronto con la Puglia, la Campania e la Sicilia. Queste evidenziano dati di gran lunga inferiori rispetto alla nostra regione, visto che la Puglia presenta una variazione pari a +10,2%, la Campania a +6,5% e la Sicilia indica un valore persino negativo (-1%). Non tutto è andato bene nei dieci anni esaminati. Il valore aggiunto nei servizi non ha avuto le stesse performance dell'industria. Tutt'altro. La Calabria presenta il valore più basso di crescita sia in valore assoluto (2,3% sul totale nazionale, stesso va-

lore della Sardegna) che percentuale (+6,4%, ultimo posto in graduatoria rispetto alle 20 regioni italiane). Il terziario e le infrastrutture il punto debole della nostra regione. Una vera e propria palla al piede dello sviluppo, che i fondi strutturali non sono riusciti a smuovere. Ed è questa la sfida da vincere con la nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Nel Sud ed in Calabria, la qualità e la stessa disponibilità di molti servizi essenziali per cittadini e imprese restano insufficienti e il rapporto costo/qualità inadeguato: è il caso dei servizi nel comparto energetico, con prezzi più elevati rispetto ad altri paesi e con un peso inadeguato delle fonti rinnovabili, nei comparti delle risorse idriche e dei rifiuti, nel trasporto, dei servizi amministrativi generali alle imprese e ai cittadini, dei tempi della giustizia. Più basso è il livello di istruzione media degli occupati, più elevata è la dispersione scolastica nella scuola secondaria superiore e, soprattutto, assai più modesto risulta il livello medio di competenza. In particolare, per le competenze matematiche, la performance dei quindicenni è fortemente inferiore a quella delle altre aree del paese e della media Ocse, per ogni ordine di

scuola, indipendentemente dagli impieghi (a parità di dalle condizioni economico-sociali delle famiglie di provenienza e del loro background culturale. Più forte è l'inefficienza del mercato dei capitali. Il grado di intensità creditizia è particolarmente basso e più debole la relazione banca-impresa, superiore il costo ogni altra condizione). Particolarmente grave è la qualità dei servizi collettivi: circa l'8 per cento è la quota di rifiuti oggetto di raccolta differenziata, contro circa il 28 nel Centro-Nord; doppio rispetto al Centro-Nord è il numero medio di interruzioni accidentali lunghe per utente dell'elettricità; largamente superiore è la percentuale di famiglie che denunziano irregolarità nel servizio idrico; superiori i tempi della giustizia; minori le garanzie di legalità e sicurezza, e così via. Uno sforzo deciso in questi campi libererà risorse ed energie utili per la crescita futura.

Serve concentrare le preziosissime risorse economiche sui livelli di miglioramento del contesto ambientale della Calabria. Solo così potremo sperare di poter confermare per la nostra terra, contro tutto e contro tutti, il detto "Eppur si muove".

Acqua, il Codacons: "la regione impugni il provvedimento di privatizzazione"

CATANZARO - "Molti cittadini calabresi a breve rimarranno senz'acqua. Questo in sintesi è l'avviso di Sorical, ovvero la società che gestisce i "nostri" acquedotti. Si tratta di un razionamento della fornitura dovuto al fatto che, così sostiene Sorical, alcuni comuni sono morosi". A sostenerlo è il Codacons in un comunicato in cui chiede alla Regione di impugnare il provvedimento del Governo sulla privatizzazione dell'acqua. "La minaccia - prosegue la nota - riguarda comuni importanti e popolosi. Solo per fare qualche esempio nel catanzarese spiccano Soverato, Sellia Marina, Cropani, Squillace, Montau-ro. D Codacons, alla luce della minaccia della Sorical, ha diffidato la società dal provvedere a sospendere la somministrazione di acqua potabile". "Riteniamo - ha sostenuto l'avv. Francesco Di Lieto, vice presidente nazionale del Codacons - che in caso di interruzione della somministrazione dell'acqua si potrebbe configurare il reato di interruzione di pubblico servizio. Pertanto il Codacons ha chiesto l'intervento della Procura della Repubblica per evitare ripercussioni sulla salute pubblica". "Anche perché - prosegue la nota del Codacons - spesso i consumi risulterebbero "gonfiati" dalle perdite delle condotte idriche. Nell'ottica di tutelare i cittadini, il Codacons chiede alla Regione di impugnare il provvedimento del Governo sulla privatizzazione dell'acqua e, nelle more, di intervenire su Sorical al fine di ottenere una moratoria per i comuni calabresi". "Alla Regione - ha aggiunto Di Lieto - chiediamo un fermo e deciso no alla privatizzazione dell'acqua e l'apertura di un tavolo permanente di conciliazione, composto da esponenti sia di Sorical che dei comuni calabresi, capace di evitare che le inefficienze di questo iniquo sistema finiscano per ricadere, come al solito, sui cittadini". Il Codacons, inoltre, chiede ai Sindaci calabresi "il massimo sostegno ed una forte coesione davanti una battaglia di civiltà che, prescindendo dalle posizioni ideologiche e partitiche, deve mirare alla tutela delle famiglie calabresi. Occorrono gesti clamorosi - conclude la nota - per affermare il diritto dei calabresi a poter bere l'acqua, per questo chiediamo il supporto da parte degli amministratori locali, fornendo anche la disponibilità alle dimissioni di massa per tutelare i loro abitanti".